

Caritas

TRIMESTRALE DELLE SORELLE DELLA MISERICORDIA



La gioia del Vangelo

Direttore responsabile

Alberto Margoni

Direzione e Amministrazione

Istituto Sorelle della Misericordia
Via Valverde, 24 - Verona
Tel. 045 594322
www.istsorellemisericordia.it
Caritas@istsorellemisericordia.com

Autorizzazione

Tribunale di Verona N. 271
in data 7.6.1972

Gruppo di redazione:

Sr. Cesarina Frizzarin,
Sr. Angeliana Lazzari,
Sr. Ketti Bruseghin,
Sr. Teresa Vascon,
Sr. Valentina Collu.

Responsabile:

Sr. Giovanna Perini

Progetto grafico e stampa

Divisione Novastampa
Gruppo SiZ - Verona
Viale Archimede, 12/14
37059 Campagnola di Zevio
(Verona)
Tel. 045 8730411

In copertina

Foto da archivio
Sorelle della Misericordia

- 1 Un fremito d'ali per due
- 2 La nuova evangelizzazione
- 4 Il programma per la Chiesa che annuncia il Vangelo
- 6 Messaggi speciali:
 - Fraternità, fondamento e via per la pace
 - Generare futuro
 - Vita consacrata
 - Fede e carità: anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli
- 8 Etica e bioetica nella fase terminale della vita
- 9 Le nostre radici al Lazzaretto
- 12 Ciò che ci unisce
- 13 Arde in Tanzania da 80 anni il fuoco della missione
 - Un anniversario speciale
 - Come sono belli i passi di colui che annuncia la lieta novella
 - Cuore a cuore con sorelle missionarie
 - Nozze d'oro della Scuola Huruma
- 20 Serata missionaria all'Ospedale di Villa S. Giuliana
- 22 Famiglia e affetti nella vicenda penitenziaria
- 23 L'angolo dei lettori
- 24 A filo diretto con Papa Francesco
- 26 C'è ancora chi crede alla storia
- 27 La misericordia ha sempre un futuro
- 28 Abbiamo visto una stella
- 30 Notizie flash
 - Con cuore accanto agli ultimi
 - Il presepe dei naufraghi
 - Un bacio a Gesù
 - Una sorpresa di riconoscenza
- 32 Ricordando le sorelle e i famigliari defunti

Informativa ai sensi del Codice in materia di protezione dei dati personali (D.Lgs 196/03 - nel seguito il "Codice Privacy")

Gentile sig./sig.ra,

ai sensi dell'articolo 13 del Codice Privacy, Le forniamo qui di seguito l'informativa riguardante il trattamento dei Suoi dati personali che sarà effettuato dall'Istituto Sorelle della Misericordia Via Valverde 24 Verona in relazione alla pubblicazione delle fotografie sulla Rivista Caritas delle riprese fotografiche personali.

I Suoi dati personali (nel seguito i "Dati"), nello specifico la sua immagine fotografica, saranno trattati per le finalità connesse alla pubblicazione della sua immagine mediante riprese fotografiche, per la documentazione delle attività gestite dal Ns. Istituto e/o per documentazione degli articoli pubblicati.

I trattamenti saranno effettuati manualmente e/o attraverso strumenti automatizzati e comunque in conformità alle disposizioni normative vigenti in materia.

Nell'ambito dell'Istituto Sorelle della Misericordia Via Valverde 24 Verona, i suoi Dati saranno trattati dai collaboratori e/o dipendenti che si occupano della pubblicazione comunicazione e organizzazione della Rivista Caritas. Detti soggetti, che operano sotto la diretta autorità del "responsabile del trattamento", sono stati incaricati dei trattamenti ed hanno ricevuto, al riguardo, adeguate istruzioni operative.

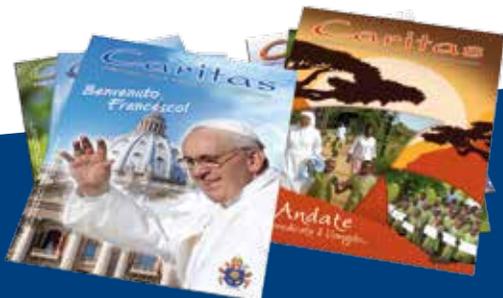
Oltre che dai dipendenti/collaboratori dell'Istituto Sorelle della Misericordia Via Valverde 24 Verona, alcuni trattamenti dei Suoi dati personali potranno essere effettuati anche da soggetti terzi, ai quali lo stesso affida talune attività (o parte di esse) funzionali alla fornitura dei servizi sopra citati. In tal caso gli stessi soggetti saranno designati come responsabili o incaricati del trattamento e riceveranno adeguate istruzioni operative, con particolare riferimento all'adozione delle misure minime di sicurezza, al fine di poter garantire la riservatezza e la sicurezza dei Dati. **Tali soggetti sono ricompresi nelle seguenti categorie: sviluppo, stampa e pubblicazione della Rivista Caritas.**

Il titolare del trattamento dei Suoi Dati è l'Istituto Sorelle della Misericordia Via Valverde 24 Verona.

La responsabile della Rivista Caritas per il trattamento dei dati pubblicati è suor Giovanna Perini; a Lei potrà rivolgersi per esercitare i Suoi diritti ai sensi dell'articolo 7 del Codice Privacy.

Un riepilogo dei suddetti diritti lo può trovare alla voce Caritas del sito dell'Istituto: www.istsorellemisericordia.it o lo può richiedere alla Responsabile Rivista Caritas Via Valverde, 24 37122 Verona.

ISTITUTO SORELLE DELLA MISERICORDIA VERONA



Si ringraziano coloro che vorranno sostenere la rivista "Caritas" con il loro interessamento e il loro contributo. L'offerta può essere inviata tramite conto corrente postale n. 15003379 intestato a Istituto Sorelle della Misericordia di Verona.

Un fremito d'ali per due... e subito dopo Dio prese casa tra noi

Nel mese di Marzo, poco prima della solennità dell'Annunciazione, celebriamo anche quella di san Giuseppe uomo giusto, coraggioso, che ha dato inizio alla famiglia di Nazaret. Con Maria, lascia quelle tracce indelebili che possono diventare la luce che rischiara il cammino di ogni famiglia.

A cura di Sr. Teresa Vascon

Nel Vangelo di Luca l'annuncio della nascita di Gesù viene rivolto a Maria; nel vangelo di Matteo (1,18-24) scopriamo che l'angelo Gabriele parla a Giuseppe: **l'annuncio è rivolto alla coppia, a un uomo e a una donna insieme, a una famiglia che sta per costituirsi.**

Il saluto dell'angelo Gabriele a Maria, risuona come una stupenda constatazione "Piena di grazia! Il Signore è con te". È un saluto pieno di gioia che riprende il dialogo di Dio con l'umanità. **Non è Maria a essere gioiosa, ma la sua fede, il suo Dio.**

Maria si lascia salutare, interpellare, lascia che il suo timore venga in superficie, è aperta alla disponibilità di fronte all'Altissimo, serenamente consapevole della sua dimensione umana, vissuta nella pace, quella pace che rende possibile l'impossibile.

Dio viene e trasforma il corpo di **Maria**. Questa donna diventa uno dei punti di contatto umano con il divino, un **luogo d'incontro** tra la materialità della nostra vita e Dio.

Maria ci mostra che l'incontro con Dio è possibile e trasformante. Il frutto del suo seno, il figlio Gesù, è in tutto uguale a noi, ma è la cosa più bella e benedetta successa al mondo.

Maria si trovò incinta, dice Matteo.

Giuseppe che vede svanire ogni suo progetto, è capace di decidere per la soluzione meno dolorosa. Ma ciò non basta a quest'uomo che nel sogno riceve grandi rivelazioni da parte di Dio.

È uomo che **cerca nel silenzio il senso delle cose**, che non sfugge alla responsabilità che gli pone davanti la storia della sua vita e prende su di sé la vita di altri.

Non ha fretta nell'eliminare quella che sembra una difficoltà insormontabile, ma attende e pensa in modo alternativo alla mentalità comune, cercando una soluzione che è carica di rispetto e di amore.

È l'intuizione che ha incontrato qualcosa di grande, che gli permette di **aspettare e di accostarsi al mistero** con la fiducia e la certezza di non essere solo.

Non temere: Dio lo rassicura e gli mostra così come gli sia vicino, quanto sia grande la missione che gli affida.

La sua solitudine di uomo davanti all'imprevedibile, viene colmata dalla presenza divina che lo accompagna e gli mostra la via da seguire. E Giuseppe prende con sé Maria. Questa è la risposta libera, l'adesione interiore a qualcosa che ancora non vede, ma in cui già crede. Nel vangelo non troviamo nessuna parola sua, ma è un uomo che sa ascoltare, che sa dare spazio ai sogni che lo abitano, perché, essendo giusto, ha gli stessi sogni di Dio.

"Non temere", gli viene detto.

È questa una parola ricorrente nella Bibbia che fa parte dei dialoghi di angeli, profeti e re.

Non temere, perché Dio non fa paura, perché la paura è il contrario della fede, è il contrario dell'apertura al futuro.

In questo dramma in cui Giuseppe desidera solo aderire alla volontà di Dio, s'inserisce quell'annuncio dell'angelo in cui viene detto che "il Bambino è generato dallo Spirito Santo".

Giuseppe, prendendo con sé Maria, diventa vero padre di Gesù, anche se non ne è il genitore ed assume su di sé il compito di far crescere Gesù, farlo felice, farlo diventare uomo, insegnargli il suo stesso mestiere. La forza e la grandezza di Giuseppe stanno nell'amare Maria e Gesù più di se stesso, mettendo la sua libertà al servizio di Dio.



LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Un tema di attualità tanto importante quanto complesso, che merita di essere considerato con attenzione perché la fede sia accolta, rivisitata, vissuta dai credenti e proposta pure a coloro che non hanno ancora avuto la gioia di conoscerla ed accoglierla.

Cos'è l'evangelizzazione?

Per evangelizzazione s'intende **ogni attività finalizzata a ravvivare la fede e a diffonderla.**

Il termine ingloba la predicazione della parola, la celebrazione dei sacramenti, la testimonianza della vita cristiana. In altri termini si concentrano in modo sintetico **i tre compiti fondamentali della Chiesa: profetico, sacerdotale e regale.** Il Papa Paolo VI nell'esortazione apostolica post-sinodale del 1975, "Evangelii nuntiandi", così si esprime: "Nessuna definizione parziale e frammentaria può dare ragione della realtà ricca, complessa e dinamica, qual è quella della evangelizzazione". Essa appare piuttosto "un processo complesso e dagli elementi vari: rinnovamento dell'umanità, testimonianza, annuncio esplicito, adesione del cuore, ingresso nella comunità, accoglimento dei segni, iniziative di apostolato. Questi elementi sono

complementari e si arricchiscono vicendevolmente. Bisogna sempre guardare ciascuno di essi integrandolo con gli altri" (nn. 17.24).

L'evangelizzazione comprende quindi: la predicazione vivente, la valorizzazione della liturgia, il cammino esperienziale della catechesi, l'uso dei moderni mezzi di comunicazione, il contatto diretto con le persone, con la possibilità di ascoltarle e di aiutarle nelle loro necessità materiali e spirituali, l'attenzione a tutte le manifestazioni religiose, favorendo una autentica spiritualità, espressa in forme solenni e ufficiali e con scelte e iniziative suggerite dalla pietà popolare.

L'impatto con la realtà odierna

L'impegno della evangelizzazione si presenta complesso e urgente per vari motivi. La mentalità del nostro tempo è certamente influenzata e fortemente condizio-

nata dai movimenti di pensiero che negli ultimi secoli hanno messo **in discussione i fondamenti stessi della fede cristiana, offrendo modelli di vita in evidente dissonanza dai principi del Vangelo.** Il relativismo, l'agnosticismo, il materialismo, l'ateismo, il tecnicismo, il consumismo ... hanno favorito una lettura della realtà aliena se non contraria a ogni forma di spiritualità e a ogni manifestazione di carattere religioso. Molte persone sostengono di conseguenza che la società, il progresso, gli individui devono abbracciare una completa laicità per essere all'altezza dei loro compiti e per salvaguardare la loro originalità; solo a questa condizione sono perfettamente inseriti nella realtà del nostro tempo. Alcuni valori, che nel passato sembravano patrimonio comune dell'umanità, oggi sono messi in discussione, a volte con atteggiamenti teorici, spesso



Annuncio



Liturgia



Carità

Erano e sono i cardini dell'evangelizzazione.

con scelte pratiche con ricadute nella vita quotidiana.

Diventa sempre più problematico quindi parlare di onestà e di giustizia, di attenzione per le persone, di laboriosità e di onesto guadagno, di sincerità, di rispetto della vita in tutte le sue manifestazioni.

L'individualismo porta le persone a esprimere opinioni e valutazioni puramente soggettive anche in campo di fede e ad esprimere la stessa come "un fai da te".

Quale catechesi, oggi?

Incontrare i fanciulli e offrire loro delle indicazioni per la vita presente e futura non è difficile. La situazione diventa problematica nell'impegno di accompagnare adolescenti, giovani e adulti.

Solo un quinto delle nostre popolazioni partecipa alla celebrazione eucaristica domenicale, fulcro della vita di fede e insieme l'unica occasione di approfondirne i contenuti e di sottolinearne gli impegni.

Parlando poi di evangelizzazione è logico fare riferimento ai documenti base della vita cristiana, a partire dal Vangelo. Quanti fedeli lo conoscono e ne colgono la valenza vitale?

Nel cammino catechistico e formativo dei bambini è apprezzabile il coinvolgimento dei genitori, un'opportunità preziosa per accostare gli adulti alla fede, prestando attenzione e ascolto delle persone, presupposti indispensabili per un'evangelizzazione proficua.

Sarà utile valorizzare ogni occasione come la celebrazione dei sacramenti, la collocazione delle feste distribuite nel corso dell'anno, la proposta di momenti di preghiera, il suggerimento di pratiche di pietà.

La nuova evangelizzazione

La consapevolezza crescente che il fenomeno è complesso e che l'azione pastorale deve riprendere con energia la proposta convincente del Vangelo ha portato la Chiesa a parlare ripetutamente negli ultimi decenni di nuova evangelizzazione. **Si tratta di un impegno nuovo per l'ardore, la forza, il metodo, le espressioni che questa deve avere.**

Il sinodo dei vescovi, che ha avuto come tema la nuova evangelizzazione, ha ribadito con chiarezza che essa non si limita alla proclamazione della Parola, ma secondo la genuina visione cristiana della Rivelazione, si pone come testimonianza della vita, annuncio esplicito, evangelizzazione delle culture, consolidamento della fede.

Si tratta di un'azione pastorale complessa che, partendo dalle autentiche scelte di vita, presta **attenzione ai vari ambiti della società del nostro tempo, come la cultura, il lavoro, la politica, il commercio, la globalizzazione,** il confronto con altre realtà e situazioni presenti sulla faccia della terra.

È quanto anche papa Francesco in questi giorni esorta a fare nella "Evangelii gaudium": **si deve recuperare la freschezza originale del Vangelo, trovando nuove strade e metodi creativi, per non imprigionare Gesù nei nostri schemi noiosi.**

Occorre - continua il Santo Padre - una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno, una riforma delle strutture ecclesiali, un papato che sia più fedele al suo ministero, secondo il mandato ricevuto dal Signore, tenendo anche conto delle attese del nostro tempo. Anche in questo papa Francesco si presenta come



Indispensabile e prezioso il coinvolgimento dei genitori nel cammino di fede dei figli.

autentico testimone, perché nel suo ministero petrino ha espresso fin dall'inizio un grande impegno per riportare la Chiesa alle origini, renderla più fedele al Vangelo del Signore, liberandola da tutto ciò che la appesantisce e oscura la sua autentica vocazione.

Don Ilario Rinaldi





IL PROGRAMMA PER LA CHIESA CHE ANNUNCIAMO IL VANGELO

Lo delinea Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica **Evangelii Gaudium**.

Quando ci si reca a fare una camminata in montagna bisogna darsi del tempo, procedere ognuno con il proprio passo, senza avere fretta di raggiungere la vetta. Ma, una volta arrivati, è possibile gustare con calma il panorama che ci si presenta dinanzi e respirare a pieni polmoni l'aria buona che rinfranca l'animo e ripaga della fatica compiuta. La stessa sensazione la si prova affrontando l'esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii gaudium*. L'effetto è esattamente come quello che si sperimenta sulla cima di un monte: ci si riossigena, si contempla il panorama allargatosi a dismisura, si

ritemperano le forze; e così leggendo l'*Evangelii gaudium* ci si trova rimotivati nel cammino di fede personale ma anche nel proprio impegno comunitario. Certo, si diventa consapevoli anche della propria inadeguatezza, fragilità, del proprio limite dinanzi alle prospettive amplissime del Papa, ma tutto ciò è superato dall'immagine stupenda di Chiesa che sgorga dalla lettura, come acqua pura e limpida dalla fonte alpina. In questo senso l'*Evangelii gaudium* è una lettura, una meditazione che non esito a definire salutare.

Questo testo magisteriale scaturito alla fine del novembre scorso dalla penna - ma meglio sarebbe dire dal cuore - di papa Francesco dopo lo svolgimento nell'ottobre 2012 dell'assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi dedicata a



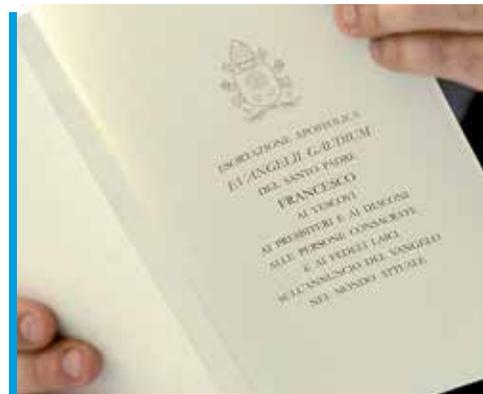
Diffondere l'annuncio del Vangelo:
un impegno e una gioia.

"La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana", ha come filo conduttore quello dell'annuncio del Vangelo, con le sfide che la Chiesa è chiamata ad affrontare per rendere il messaggio del Signore desiderabile, praticabile e attuale per l'uomo del nostro tempo. Anche se il Pontefice fa un uso abbastanza limitato delle proposizioni scaturite da quelle Assise, ricorrono molti dei temi e delle espressioni a lui care, tanto che si può vedere delineato una sorta di programma del pontificato nonché del cammino di conversione di una **Chiesa chiamata a diventare totalmente missionaria, e perciò estroversa, dinamica, con le porte aperte, che prende l'iniziativa senza timore** (come bene esprime il termine argentino pri-

merrear), lasciando le proprie comodità per raggiungere le periferie esistenziali bisognose di essere illuminate dalla luce del Vangelo.

Una Chiesa dunque che esce, si coinvolge, accompagna, fruttifica e festeggia (n. 24). Quanta distanza da atteggiamenti ancora troppo ricorrenti di una comunità ecclesiale che invece prende un po' distaccata, giudica, rimpiange, si deprime!

La lettura attenta del lungo testo ci consente di scoprirne la ricchezza di contenuto e di sfaccettature, con la presenza non solo di aspetti sociali ma anche e soprattutto delle dimensioni cristologica, antropologica, ecclesiologica, kerygmatica, mistagogica, catechetica, liturgica, pastorale, culturale... Tutti aspetti che non hanno fatto notizia nei commenti dei mass media ma che risultano essenziali e da non



Esortazione Apostolica
"Evangelii Gaudium".

trascurare. Per esempio nel cap. 3 il Santo Padre fornisce utilissime indicazioni sul valore dell'omelia che "deve essere breve ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione" e sulla modalità adeguata per prepararla, coniugando insieme studio, preghiera, riflessione e creatività pastorale.

Spazio alla gioia

Ma è sull'atteggiamento di fondo del cristiano, chiamato a fare esperienza e a testimoniare la gioia "che si vive tra le piccole cose della vita quotidiana" quale risposta alla tenerezza del Padre, che si sofferma il Papa. Troppe facce da Quaresima, da funerale, troppe mummie da museo ancora albergano tra i credenti nel Cristo risorto. Certamente le difficoltà, le tappe dure nella vita di ognuno non mancano, riconosce il Pontefice, "però poco alla volta **bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi**, come una segreta ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie" (n. 6). Il cristiano infatti non si fa vincere dal pessimismo sterile, **non si lascia rubare la speranza**. Se "tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo", i cristiani **"hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile"** (n. 14).

Le logiche del mondo intralciano il cammino

Comunicare il Vangelo con la propria testimonianza non è sempre facile. Anche perché si tratta di vivere ciò che si annuncia e non solo di esserne convinti a livello intellettuale, scontrandosi peraltro con le logiche del mondo che alle volte sono penetrate a tal punto nel sistema economico, che rischiano di prendere il sopravvento e di imporsi anche nella vita dei credenti. **Sono molte queste sfide da affrontare. Sono**

quelle di un'economia che esclude, dell'idolatria del denaro, di una finanza senza etica, dell'inequità che genera violenza. Sono le sfide culturali del soggettivismo, di desideri personali che si vorrebbero fossero riconosciuti quali diritti; le sfide religiose poste da movimenti fondamentalisti o che propongono una spiritualità senza Dio. E poi le questioni poste dalla secolarizzazione che tende a ridurre la fede a un fatto privato senza rilevanza pubblica. Culture che necessitano di essere evangelizzate per inculturare il Vangelo (tema ricorrente nell'*Evangelii gaudium*), partendo dalla valorizzazione di una sana pietà popolare. Vi sono poi le domande poste dalle culture urbane, alle quali il Santo Padre dedica passaggi di estremo interesse e novità (nn. 71-75). A queste si affiancano le sfide ecclesiali alle quali spesso si intersecano le tentazioni degli operatori pastorali. Da qui gli appelli papali a non lasciarsi rubare la gioia dell'evangelizzazione (n. 83), la speranza (n. 86), la comunità (n. 92), il Vangelo (n. 97), l'ideale dell'amore fraterno (n. 101). Ciò che conta, in definitiva, è **andare al cuore del Vangelo, puntare all'essenziale**: "la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto" (n. 36).

Il Papa non manca di segnalare la dimensione sociale dell'annuncio evangelico e della redenzione, riaffermando **il connubio tra evangelizzazione e promozione umana**. Questo comporta l'inclusione sociale dei poveri ("desidero una Chiesa povera per i poveri", afferma Francesco al n. 198), la pa-

ce, un cammino all'insegna del dialogo. E, da ultimo ma non meno importante, ricorda che per essere evangelizzatori è necessario **aprirsi senza paura all'azione dello Spirito Santo**, essere cioè gente che prega e lavora. Nella convinzione che non servono "né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore" (n. 262).

Mi piace in conclusione ricordare le parole di papa Francesco che dicono la complessità del compito che ci attende ma anche la fiducia che deve animarci nel compierlo: **"Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!"** (n. 109).

Alberto Margoni

L'Esortazione apostolica

Il tweet sintesi di papa Francesco
"La Chiesa è missionaria. Cristo ci invia a portare la gioia del Vangelo a tutto il mondo"

L'occasione

- Sintesi Sinodo dei vescovi sull'evangelizzazione svoltosi nel 2012
- Chiusura Anno della Fede indetto da Benedetto XVI (ott 2012-nov 2013)

Il titolo "Evangelii Gaudium" (la gioia del Vangelo)

- documento più citato "Evangelii Nuntiandi" di Paolo VI (13 volte)
- estensione del testo 220 pagine (il più lungo di sempre)
- parola più ripetuta GIOIA (59 volte)

I temi principali

- Capitolo I** La Chiesa deve uscire da se stessa. Non presentare la fede solo alla luce di alcune questioni morali o ingabbiandola in un linguaggio dottrinale
- Capitolo II** Accettare le sfide del mondo d'oggi, senza complessi di inferiorità. Anche l'esercizio del papato si può cambiare (cfr. "Ut Unum Sint" di Giovanni Paolo II)
- Capitolo III** Tutti i battezzati sono coinvolti nell'annuncio del Vangelo, specie nell'incontro interpersonale e con la testimonianza di vita
- Capitolo IV** L'evangelizzazione cammina insieme alla promozione umana, specie con l'inclusione sociale dei poveri, la pace e il dialogo sociale
- Capitolo V** Base di partenza è la vita di preghiera: Maria è l'immagine del vero annuncio di fede che la Chiesa deve portare

ANSA © cartimedi

Fraternità, fondamento e via per la pace

Nel cuore di ogni uomo e di ogni donna alberga un anelito insopprimibile alla fraternità, che sospinge verso la comunione con gli altri, nei quali troviamo non nemici o concorrenti, ma fratelli da accogliere ed abbracciare.

Una vera fraternità tra gli uomini suppone ed esige una paternità trascendente. A partire dal riconoscimento di questa paternità, si consolida la fraternità tra gli uomini, ovvero quel farsi "prossimo" che si prende cura dell'altro.

«Dov'è tuo fratello?»: Il racconto di Caino e Abele insegna che l'umanità porta inscritta in sé una vocazione alla fraternità, ma anche la possibilità drammatica del suo tradimento.

La fraternità è fondamento e via per la pace, è premessa per sconfiggere la povertà, è strada maestra per uscire dalla crisi economica; la fraternità spegne la guerra; genera pace sociale; aiuta a custodire e a coltivare la natura.

La fraternità ha bisogno di essere scoperta, amata, sperimentata, annunciata e testimoniata. Ma è solo l'amore donato da Dio che ci consente di accogliere e di vivere

Dal messaggio di Papa Francesco in occasione della 47ª giornata mondiale della pace 1º gennaio 2014, riportiamo alcune espressioni che ci aiutano a cogliere come la fraternità è fondamento e via per la pace.

pienamente la fraternità.

«Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli» (Gv 13,34-35). È questa la buona novella che richiede ad ognuno un passo in più, un esercizio perenne di empatia, di ascolto della sofferenza e della speranza dell'altro, anche del più lontano da sé, incarnandosi sulla strada esigente di quell'amore che sa **donarsi e spendersi con gratuità per il bene di ogni fratello e sorella.**



Fraternità, fondamento e via per la pace.

“Generare futuro”

È il tema della 36ª Giornata Nazionale per la vita del 2 febbraio 2014 che il Consiglio Episcopale Permanente presenta con il cuore di Papa Francesco, riportando alcune sue calde espressioni a difesa della vita, di ogni vita.

“I figli sono la pupilla dei nostri occhi... Che ne sarà di noi se non ci prendiamo cura dei nostri occhi? Come potremo andare avanti?”. Ogni figlio è volto del “Signore amante della vita” (Sap 11,26), dono per la famiglia e per

la società. **Generare la vita è generare il futuro** anche e soprattutto oggi, nel tempo della crisi; da essa si può uscire mettendo i genitori nella condizione di realizzare le loro scelte e i loro progetti.

È necessaria l'alleanza per la vita, per ogni vita, dal concepimento alla morte naturale. Un'alleanza che diventa custodia, prendersi cura gli uni degli altri, soprattutto delle persone più fragili e indifese.

Generare futuro è tenere ben ferma e alta questa relazione di amore e di sostegno, consapevoli che “un popolo che non si prende cura degli anziani e dei bambini e dei giovani non ha futuro, perché maltratta la memoria e la promessa”.



Vita consacrata

Ne ha parlato Papa Francesco il 2 febbraio nella festa della presentazione di Gesù al tempio.

Alla luce di questa scena evangelica - ha detto il Pontefice - guardiamo alla *vita consacrata* come ad un incontro con Cristo: **è Lui che viene a noi, portato da Maria e Giuseppe, e siamo noi che andiamo verso di Lui, guidati dallo Spirito Santo.**

E anche nella vita consacrata si vive l'incontro tra i giovani e gli anziani, tra osservanza e profezia. Lasciamo che lo Spirito Santo le animi entrambe, e il segno di questo è la gioia: la gioia di camminare in una regola di vita; e la gioia di essere guidati dallo Spirito, sempre aperti alla voce di Dio che parla, che apre, che conduce, che ci invita ad andare verso l'orizzonte.

Fa bene agli anziani comunicare la saggezza ai giovani; e fa bene ai giovani raccogliere questo patrimonio di esperienza e di saggezza, non per custodirlo in un museo, ma per portarlo avanti, affrontando le sfide che la vita ci presenta, per il bene delle rispettive famiglie religiose e di tutta la Chiesa.



Suore giovani e anziane, arricchite dallo scambio reciproco, camminano insieme.



Fede e carità

«Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1 Gv 3,16)

In occasione della XXII Giornata Mondiale del Malato, che

quest'anno ha come tema *Fede e carità*: «Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1 Gv 3,16), Papa Francesco si rivolge in modo particolare alle persone ammalate e a tutti coloro che prestano loro assistenza e cura per ricordare a tutti che **dentro la nostra sofferenza c'è quella di Gesù, che ne porta insieme a noi il peso e ne rivela il senso.** Il Figlio di Dio fatto uomo non ha tolto dall'esperienza umana la malattia e la sofferenza, ma, assumendole in sé, le ha trasformate e ridimen-

sionate. Ridimensionate, perché non hanno più l'ultima parola, che invece è la vita nuova in pienezza; trasformate, perché in unione a Cristo da negative possono diventare positive.

La Croce di Cristo espressione massima del suo amore ci invita a lasciarci contagiare da questo amore, ci insegna a guardare soprattutto chi soffre, con misericordia.

Siamo chiamati a conformarci a Cristo, Buon Samaritano di tutti i sofferenti e ad invocare l'intercessione di Maria, Madre di tutti i malati per crescere nella tenerezza, nella carità rispettosa e delicata, e portare ovunque il sorriso di Dio. Lei rimane accanto alle nostre croci e ci accompagna nel cammino verso la risurrezione e la vita piena.



ETICA E BIOETICA NELLA FASE TERMINALE DELLA VITA

Eutanasia, cure palliative, testamento biologico, paure e speranze dei morenti, hospice sono temi attuali che ci introducono in alcune problematiche importanti della nostra società oggi, che interessano in primis il personale sanitario ma anche chiunque, o prima o poi, venga a contatto con malati in fase terminale.

Questi temi evidenziano quella che è una grande sfida: considerare la morte come una tappa biologica della vita di ogni persona, viverla senza fuggirla. Spesso, gli operatori sanitari fanno fatica ad accettare la morte in questi termini. Forse sembra di perdere il controllo della situazione o forse si sentono "falliti" davanti alla medicina che conoscono e che non può più fare nulla, forse si sentono sconfitti davanti alla morte dei propri pazienti.

A questa sfida ne segue subito un'altra, quella di non accanirsi, non cercare in tutti i modi di fare il possibile, sperando e tentando anche di fare l'impossibile. Dietro alle scelte estreme di abbandono terapeutico, di eutanasia, di sedazione farmacologica si nascondono, da una parte i disagi e le paure che la persona malata vive e dall'altra sono segni di una società efficientista e utilitarista che vuole decidere tutto senza lasciare nulla al corso naturale della vita.

Se chiediamo al malato che cos'ha, il più delle volte non dice semplicemente: "Ho questi sintomi... sono malato di...". Egli non descrive tanto la sua malattia, quanto se stesso nella sua malattia. Quando poi ci troviamo di fronte a pazienti nella loro fase terminale capita anche che la persona "perda le parole" e rimanga in un silenzio che in realtà dice molte cose; forse non racconta più usando le parole ma esprime le sue paure, le sue ansie, i suoi sentimenti in un linguaggio non verbale che chi gli sta accanto è chiamato a saper ascoltare e comprendere. Soprattutto quando non ci sono più terapie per sconfiggere la malattia, **si può sempre usare quel mantello di compassione, consolazione, amore, per donare ciò di cui la persona ha bisogno in quel preciso momento.** È necessaria, oltre la competenza, un'umanità, un "cuore di carne" che trasmetta al malato il messaggio più forte: "non sei solo" così da **fargli per-**

cepire la presenza di Dio attraverso la vicinanza e la passione per la vita, della sua vita che ci sta a cuore. Il più delle volte il malato non vuole sentire "parole"; vuole che qualcuno ci sia... lo vuole vedere, lo vuole toccare... vuole qualcuno che si faccia carico delle sue sofferenze, vuole qualcuno capace di "mettersi accanto"... **Quanto è importante STARE o meglio SOSTARE... RIMANERE accanto a chi è malato anche quando la medicina dice: "non c'è più niente da fare"...**

Questa è la sfida per eccellenza, in questo "rimanere" accanto al malato che alle volte è lui stesso ad infondere coraggio. Allora, si può intuire che "la vita è un bene fondamentale, non assoluto". Elizabeth Kluber Ross scrisse: "Penso che il regalo più grande che questi pazienti mi hanno fatto è stato quello di insegnarmi che c'è qualcosa di più dei farmaci. Le conoscenze aiutano, ma la conoscenza da sola non aiuta. **Se non si usa la testa, il cuore e l'anima, non si riesce ad aiutare nessuno.**"

Il malato richiede che ogni prestazione sia rivestita di umanità, e questo è possibile nella misura in cui tutti ci lasciamo "ferire" da ciò che vediamo, sentiamo, tocchiamo: la vita di coloro che si affidano a noi.

Dal convegno dell'USMI per gli infermieri



La tecnologia non basta, serve l'amore.



LE NOSTRE RADICI AL LAZZARETTO

E il 15 di dicembre 2013 le abbiamo rivisitate con gioia.



Anche il Lazzaretto ha la sua storia

Come tante città, anche Verona ebbe il suo Lazzaretto dove accogliere gli affetti da malattie contagiose. Quello di Verona, situato a debita distanza dall'abitato, sulle rive dell'Adige, si ritiene sia opera del Sanmicheli nella seconda metà del XVI secolo. Gli storici definiscono la struttura del complesso "mirabile, ampia e comodissima". Un lungo porticato formato da 150 arcate correva lungo i lati della costruzione, a forma rettangolare, che misurava 238 m per 117. ad ogni arcata corrispondeva una cella per i malati. Verso l'interno si apriva un grande cortile diviso in quattro parti da due muri convergenti verso un tempietto di notevole valore artistico, all'interno del quale era predisposto un altare, visibile da ogni cella.

Il Lazzaretto svolse la sua funzione soprattutto nella terribile peste del 1630 che dimezzò i residenti di Verona. Durante le guerre napoleoniche fu ricettacolo di soldati di diverse nazionalità, in prevalenza francesi e austriaci, feriti e per di più affetti da tifo petecchiale, molti dei quali approdarono al lazzaretto solo per trovarvi la morte. Privi di assistenza per mancanza di mezzi (mancavano non solo i medicinali ma perfino i pagliericci - in compenso vi pullulavano gli insetti) poterono sperimentare un tocco di cordiale umanità nelle attenzioni di uno che al Lazzaretto vi era andato come volontario, quale interprete delle lingue e dei cuori: don Carlo Steeb, che in seguito diventerà insieme alla Poloni, fondatore delle Sorelle della Misericordia.

Dopo le guerre napoleoniche, il Lazzaretto fu utilizzato come deposito dapprima di prodotti agricoli e poi come arsenale. Alla fine della seconda guerra mondiale, fu fatto saltare in aria dai tedeschi in fuga. Un paio di mesi dopo, la distruzione fu completata dall'imprudenza di alcuni che fra le rovine speravano di recuperare qualcosa di utile invece nella deflagrazione persero la vita. Della storica e artistica costruzione si salvò per grazia il sanmicheliano tempietto situato al centro a cui tanti malati avevano rivolto lo sguardo implorando dal Signore pietà nella loro terribile prova. Tutto intorno i ruderi rimasti furono invasi dalla sterpaglia e il Lazzaretto conobbe un vero degrado. Ultimamente, soprattutto grazie al FAI la zona è stata ripulita e resa accessibile.



In alto il plastico riproducente il Lazzaretto, in basso ciò che resta del tempietto.



Tutto alla perfezione nella cattedrale a cielo aperto

Visitare il Lazzaretto sembrava una cosa impossibile o addirittura imprudente considerato lo stato di degrado della zona negli ultimi decenni. Quasi sicuramente non ci speravano più le Sorelle della Misericordia. Invece: ecco il sorprendente invito di poter partecipare alla Santa Messa proprio al Lazzaretto il 15 dicembre 2013, festa liturgica del beato Carlo Steeb. Quasi incredulo, appurato che non era fantasia ma realtà, con entusiasmo le sorelle accolsero ed aderirono all'iniziativa promossa dalla Parrocchia di S. Pancrazio al Porto - nel cui comprensorio si trova il Lazzaretto - e dal FAI. L'invito presentava la clausola che in caso di pioggia la S. Messa sarebbe stata celebrata in Chiesa. Il freddo nei giorni precedenti si era fatto pungente però le giornate di sole lasciavano ben sperare. E si può ben dire che la Provvidenza non ha deluso né i partecipanti, né gli organizzatori donando quello sprazzo di sole che ha permesso, nonostante la temperatura fredda, di poter celebrare all'aperto. Al Lazzaretto infatti non si può celebrare che all'aperto perché, aperto in tutte le direzioni è il tempietto compresa quella verticale. Esso infatti, a pianta circolare è costituito da due giri di colonne a sostegno della cupola e del sovrastante cupolino che, crollati nel tempo, hanno lasciato uno squarcio nella copertura dalla quale si può vedere comodamente il cielo. Se quello che rimane del gioiello artistico sanmicheliiano è ridotto al minimo, gli organizzatori hanno fatto di tutto e di più per accogliere i pellegrini partecipanti e favo-

rire il momento di preghiera: bello l'altare con tovaglia, ceri e fiori, comode le panche per sedersi, sorprendenti i due funghi riscaldatori per mitigare il freddo rigido, solenne il coro della "Scatola armonica", diretto con maestria da Diego Bonato. Solo il microfono non ha funzionato, un disguido provvidenziale che ha permesso al celebrante don Romano Gaburro di dare ancora maggior calore al suo tono di voce vibrante di emozione per quel filo che lo lega al beato Carlo Steeb e alle Sorelle della Misericordia. Un grande grazie a coloro che hanno programmato e realizzato una così bella festa "noi da sole non ci saremmo riuscite - ha commentato madre Teresita Filippi al termine della celebrazione - anche se l'avremmo desiderato, consapevoli che qui è la radice dell'Istituto".

Ed è una storia che ci riguarda da vicino

Qui le origini primigenie dell'Istituto. Qualcuno che conosce un po' la storia dell'Istituto forse si chiede: "Ma non è il Ricovero di Verona la culla dell'Istituto?". La risposta è sicuramente affermativa perché lì si sono concretizzate le origini. Ma il progetto parte da più lontano,



Don Romano, come il B. Carlo Steeb, offre al Padre assieme al sacrificio di Cristo tutte le sofferenze dell'umanità.



Don Carlo vicino a chi soffre.

parte precisamente dal Lazzaretto. È lì che accanto alle sofferenze di tanti fratelli don Carlo avvertì l'importanza, l'esigenza che accanto ai sofferenti ci fosse un cuore di donna. Dello stesso parere era don Leonardi e con lui altri membri della "Fratellanza". Ripetutamente avevano sognato donne consacrate a servizio dei poveri e dei malati. Avevano anzitutto riposte le loro speranze in Maddalena di Canossa che con le Dame da tempo si prestava a soccorrere i poveri. Ma i tempi e i modi della Provvidenza erano altri.

Un'altra prospettiva sembrava aprirsi dopo la soppressione dei monasteri ordinata da Napoleone. Don Carlo e altri Preti della Fratellanza speravano che le monache violentemente espulse dal convento potessero formare un Istituto di carità, continuando a vivere la loro consacrazione al Signore servendolo nella persona dei poveri. Era necessaria l'autorizzazione dell'autorità costituita che ignorò la richiesta impedendo al gruppo di costituirsi.

Una nuova porta rimaneva chiusa. Ma il cuore di don Carlo rimaneva aperto, anzi la sua sensibilità si affinava sempre più alla scuola del dolore e una certezza diveniva sempre più chiara: accanto a chi soffre è necessario

un cuore di donna. Lo troverà in seguito, alla fine delle guerre napoleoniche, nel cuore di Luigia Poloni. Sarà lei la Fondatrice dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia che muoverà i suoi passi non nel Lazzaretto ma in un luogo simile: nel cuore di Verona, nel Ricovero cittadino. Ma abbiamo motivi più che sufficienti per ritenere che la radice primigenia sia attecchita al Lazzaretto.

Una festa che dilata il cuore

Domenica 15 dicembre 2013: un bel gruppo di sorelle si trova al Lazzaretto per la celebrazione. Il cuore in quello luogo storico, si dilata nello spazio e nel tempo. Non è difficile immaginare il beato Carlo muoversi intorno, curvo ora su un giaciglio, ora su un altro. Sembra quasi di sentire la voce implorante di chi chiede un aiuto, il rantolo di un moribondo, il gemito di altri. Pare che la zona tenebrosa dell'angoscia straziante sia raggiunta di tanto in tanto da un raggio di luce e di speranza: sono gli occhi, il cuore e le mani dei volontari della Fratellanza e fra loro, instancabile, don Carlo Steeb.

Ora lo sguardo si concentra sulle poche pietre di quello che era l'altare del tempio. Quante S. Messe vi ha celebrato don Carlo Steeb, giunto al Lazzaretto fresco di ordinazione sacerdotale. È lì che don Carlo, offrendo al Padre assieme al sacrificio di Cristo tutte le sofferenze dell'umanità, ha attinto alla sorgente dell'amore una dedizione fino all'estremo della carità che arriva anche al dono della vita. (Da ricordare che don Carlo, contagiato dai soldati affetti da tifo petecchiale, corse pericolo di morte).

È una S. Messa speciale quella del 15 dicembre 2013 al Lazzaretto. Una S. Messa in cui storia, sofferenza umana, dedizione fino all'eroismo del Beato, si intersecano, si congiungono e diventano una preghiera che

esplode nell'invocazione: *"Signore, allarga le dimensioni del nostro cuore, allargalo alle dimensioni del mondo. Non permettere che ci accontentiamo del nostro poco darci da fare, rendici ardenti nel farci carico delle sofferenze dell'umanità. Ravviva in noi l'urgenza di amare, come bisogno insopprimibile ed insaziabile che trovi soddisfazione solo nel dono generoso di noi stesse, del nostro tempo, di ciò che abbiamo e siamo"*.

A filo diretto con le confidenze

La prima è del celebrante don Romano Gaburro.

Dal tono della sua voce, dall'espressione del suo volto si percepisce che la celebrazione al Lazzaretto gli stava a cuore ed è soddisfatto di averla desiderata, voluta ed ora di essere presente come ad un evento di famiglia a cui sente di appartenere. Sì, le Sorelle della Misericordia le conosce da tempo, quando poco più che ragazzino ha cominciato a frequentare il seminario ed ora è più che felice di averne qualcuna davanti durante la celebrazione.

Uno stretto legame lo lega pure al Beato Carlo Steeb. Il 6 luglio 1975 c'era pure lui, giovane diacono, nella basilica di S. Pietro il giorno della beatificazione dello Steeb, con un ruolo che gli resterà indimenticabile: toccò a lui cantare il vangelo.

Con questo retroterra che motiva doppiamente la presenza alla celebrazione, don Romano commenta la parola di Dio della terza domenica di Avvento chiamata dall'invito della liturgia "gaudete".

"Godiamo - dice don Romano - godiamo per ciò che Dio ha operato in Carlo Steeb; per i molti segni della presenza del Signore nella storia e accogliamo l'invito ad essere noi pure segni della sua presenza".

Compito esaltante ed impegnativo in cui non siamo soli perché i Santi ci precedono, ci incoraggia-

no e ci accompagnano.

Sulla linea della gioia si esprime pure la Superiora Generale Madre Teresita Filippi. Gioia per ritrovarci insieme in un luogo così denso di storia ed intriso di Misericordia, gioia da dispensare agli altri nell'attenzione ai loro bisogni. La madre riassume il suo breve intervento augurando a tutti i presenti di essere **"dispensatori di gioia"** e **la ricaduta sarà certamente "avere gioia"**.

Sr. Cesarina Frizzarin



Don Romano e il suo feeling con le Sorelle della Misericordia.

CIÒ CHE CI UNISCE È PIÙ FORTE DI CIÒ CHE CI DIVIDE

Ogni anno, noi "Laici della Misericordia" di Monselice per vivere in modo proficuo la settimana di preghiere per l'unità dei cristiani accogliamo volentieri l'opportunità di partecipare a celebrazioni e/o di conferenze ecumeniche.

L'apertura allo spirito ecumenico e al dialogo interreligioso, secondo l'esempio del beato Carlo Steeb, è di fondamentale importanza per noi, tanto che il neonato Statuto dei "Laici della Misericordia", la pone tra le sue finalità.

Unità nelle differenze

Il dott. Monsignor Giovanni Brusagan, delegato vescovile per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso della diocesi di Padova lo scorso anno ha guidato per noi una serata sul tema dell'Ecumenismo, offrendoci degli spunti che conservano tutta la loro validità attuale.

Come nella struttura corporea organi con funzioni diverse interagiscono per il bene di tutto il corpo, così nella società a partire dalla famiglia

ciascun componente deve svolgere il proprio ruolo in armonia con gli altri. E come per il corpo ci sono aspetti fondamentali indispensabili alla vita, così ci sono aspetti e comportamenti fondamentali di cui tener conto nel vivere sociale e familiare.

Bisogna rispettare le differenze puntando su ciò che unisce. Solo

a queste condizioni, ci si può avvicinare all'Ecumenismo vero e proprio, cioè ci si può mettere in dialogo con i fedeli cristiani delle diverse Chiese.

Il punto centrale è la comune fede nella Trinità: in Dio Padre, in Gesù Cristo Figlio e in Dio Spirito Santo. Questo è il fondamento teologico, e a questo dobbiamo fare riferimento. Poi ogni Chiesa ha le proprie specificità, che vanno conosciute e rispettate. Infatti l'invito è anche questo: cercare di essere cristiani cattolici preparati - nel senso di ricercare, di conoscere, di approfondire la fede nella quale crediamo - senza paura di metterci a confronto con i nostri fratelli di altre fedi cristiane, aperti alla conoscenza e alla comprensione delle differenze.

Cristo nel suo testamento nell'Ultima Cena ha detto:

"Siate una sola cosa".

Certo che oggi la situazione sta diventando urgente; infatti, la migrazione dei popoli porta con sé



Un incontro di preghiera ecumenica.

anche le relative fedi, che diventano realtà molto vicine. Anche in Italia ci sono sempre di più persone appartenenti a religioni diverse, che sentono il bisogno di poter professare la loro fede liberamente. Ci sono persone di fedi diverse che si uniscono formando una famiglia. Quando arrivano dei figli, poi, l'argomento diventa veramente di fondamentale importanza; riuscire ad armonizzare le diversità, a viverle come ricchezza e non come divisione, mettendo al centro della fede della famiglia l'essere Cristiano, l'essere di Cristo.

La strada è lunga, e il cammino è appena iniziato; infatti si parla di Ecumenismo solo dal periodo del Concilio Vaticano II. Le differenze sono nate in 2000 anni di storia, e certamente non possono essere superate in pochi decenni. Non c'è esperienza storica sul superamento e sull'accettazione delle divisioni e delle differenze, ma i cristiani, a partire da noi cattolici, sono chiamati a costruirla.

Silvana Zamana



Nell'ultima cena Gesù ha pregato: "Che siano una cosa sola".

ARDE IN TANZANIA DA 80 ANNI IL FUOCO DELLA MISSIONE

Una data memoranda per ricordare, per festeggiare, per ripartire con nuovo slancio.

Un anniversario speciale

Le nostre prime Sorelle della Misericordia, insieme ai Padri Passionisti, arrivarono in Tanzania (allora Tanganyika) venerdì **29 dicembre 1933**. Ricorre perciò quest'anno un anniversario speciale: l'ottantesimo della nostra missione in Tanzania, in un anno altrettanto speciale: "l'Anno della fede" indetto da Papa Benedetto XVI e concluso da Papa Francesco lo scorso 24 novembre.

In tutti questi anni la missione si è nutrita di fede di cui le nostre prime sorelle missionarie - e assieme a loro tante altre che la missione l'hanno vissuta con amore, dedizione e tanto spirito di sacrificio - sono esempio splendido da imitare.

È una bella schiera, arricchita anche dalle sorelle native del Tanzania e dagli stessi Fratelli Laici della Misericordia presenti in tutte le nostre missioni, che con impegno generoso e spirito di sacrificio persegue un identico obiettivo: **"accendere e diffondere il fuoco dell'amore"**,

sull'esempio dei Beati Fondatori Padre Carlo Steeb e Madre Vincenza Maria Poloni, onorando "il Signore nostro Gesù Cristo, sorgente e modello di ogni carità, servendolo corporalmente e spiritualmente nella persona dei poveri e bisognosi e di tutti coloro che hanno vergogna di mostrare la loro povertà".

Noi Sorelle della Misericordia della Regione - Tanzania-Burundi ringraziamo il Signore che ci concede di celebrare 80 anni di testimonianza del Carisma della Misericordia. È un'opportunità per valorizzare maggiormente la preziosa eredità che ci hanno trasmesso coloro che ci hanno preceduto e per sentirci spronate a vivere sempre più intensamente la missione testimoniando all'uomo di oggi che "Dio è Padre buono e ricco di misericordia per tutti".

Sr. Fides Ntwanga
Superiora Regionale Tanzania-Burundi

"COME SONO BELLI I PASSI DI COLUI CHE ANNUNCIA LA BUONA NOVELLA"

80 anni di missione sembrano tanti, e lo sono! Secondo la cultura Africana potrebbero essere quattro generazioni. E non sono poche...!

Dovremmo lasciare la penna e contemplare ciò che il Signore ha operato nella nostra storia missionaria, in particolare nella storia delle nostre sei prime sorelle.



Il 29 dicembre 1933 sbarcarono al porto di Dar Es Salaam le prime sei sorelle.

Le prime sorelle missionarie partite per il Tanzania il 3 dicembre 1933: (al centro) sr. Arpalice Dal Ferro, (da sinistra) sr. Mansueta Zanon, sr. Genoveffa Barbazeni, sr. Paoletta De Rossi, sr. Ioanna Turato, sr. Giliana Lavarda.

Qui inizia la storia della nostra presenza in Tanzania

E noi il 16 novembre 2013 abbiamo voluto **fare memoria di quel primo arrivo** e del dono di grazia che, iniziato con loro, si è snodato in 80 anni di missione.

In preparazione all'evento commemorativo, durante l'anno abbiamo cercato di impegnarci a riflettere sulla vita di queste nostre prime sei sorelle. Sentiamo che da loro possiamo imparare "come si fa missione", come si diffonde il Vangelo della Misericordia con lo spirito genuino dei nostri Beati Fondatori "Padre Carlo Steeb e Madre Vincenza Poloni", Vangelo vissuto in umiltà, semplicità e carità con spirito di generosa abnegazione.

Di loro i Padri Passionisti testimoniano: *"Queste preziose collaboratrici furono madri e sorelle per i missionari Passionisti.*

Pronte sempre a condividere il lavoro e il sacrificio, nella preghiera, nell'umiltà, nel silenzio, nell'instancabile operosità e nell'ardente zelo, si rivelarono indispensabili per lo sviluppo materiale e spirituale della missione". Abbiamo voluto ricordare il loro arrivo in Tanzania, con una celebrazione speciale. Una meditazione offerta dal Padre Bortolo Pirola, Passionista ha aperto un momento

intenso di preghiera e di riflessione a cui hanno preso parte anche i "Laici della Misericordia", pervenuti da tutte le nostre missioni. Con i padri passionisti le Sorelle della Misericordia hanno proceduto e procedono in sintonia.

"Le nostre due Congregazioni, arrivate in missione assieme, sono un segno della Misericordia del Signore. Il Signore ha voluto rivelare la sua Misericordia attraverso i Passionisti che contemplan la Misericordia sulla croce, nel perdono e nella redenzione, e le Sorelle della Misericordia che manifestano la Misericordia attraverso il silenzio, l'affetto del cuore e l'operosità delle mani".

Il culmine della giornata ha visto alle 17.30 i partecipanti alla festa confluire nella cattedrale di Dodoma per la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo emerito, Monsignor Mathias Joseph Isuja, accompagnato da altri concelebranti, fra cui il Provinciale dei Padri Passionisti della Tanzania.

Sorelle, aspiranti, postulanti, novizie e alunne della nostra scuola secondaria dell'Huruma con le loro voci hanno vivacemente animato la liturgia. Sua Eccellenza ha ripetutamente ringraziato i Padri Passionisti e le Sorelle della Misericordia sottolineando l'opera preziosa di evangelizzazione da loro svolta

nella Diocesi con la loro dedizione senza misura e il loro sacrificio. **Molti cristiani devono a loro l'aver potuto conoscere il Vangelo e quindi la fede e la vita cristiana.**

"Ora abbiamo una Chiesa numerosa che ha dato tre Vescovi alla Diocesi e tanti religiosi e religiose. Dobbiamo ringraziare loro - ha asserito il



Il Vescovo emerito Mathias Joseph Isuja partecipa con commozione alla festa.

presule - invocando che il Signore li benedica e li ricompensi". Una cena fraterna all'aperto nel cortile della scuola dell'Huruma ha coronato la giornata. Non sono mancate ulteriori testimonianze del Superiore dei Padri Passionisti e del Superiore dei Padri del Preziosissimo Sangue. Sr. Ausiliatrice della Congregazione di S. Gemma Galgani ha sottolineato che la loro storia è iniziata con le premure, il sacrificio e l'amore di Sr. Colomba e Sr. Basiliana, che hanno accompagnato i primi passi della nuova Congregazione locale fino al raggiungimento dell'autonomia. Una testimonianza particolare è stata quella di due ex-alunni di Sr. Basiliana, Cosma Katanga e Pancrazio Ndejemi ora molto anziani, che ricordano con tanta riconoscenza le sorelle missionarie, che li hanno lanciati ad alte cariche nel paese. Il Vescovo Isuja ha concluso la giornata, invocando la benedizione del Signore su tutti i presenti. "Non possiamo chiudere la pagina come se tutto fosse finito - ha detto il presule - ma desideriamo che da quelle prime nostre coraggiose battistrada, umili semplici, piene di fede e grande amore, **si diffonda il contagio del fuoco della missione.** Il nostro impegno deve essere come alle gare olimpiche. **Il passaggio della fiaccola da una mano all'altra deve continuare, senza rallentare la corsa".**

Sr. Luigina Dal Ben



Sorelle e laici in festa in occasione dell'80°.

CUORE A CUORE CON SORELLE MISSIONARIE

BATTISTRADA ED ESEMPIO SPLENDIDO DI VITA MISSIONARIA

Averle incontrate... una vera grazia

Ho avuto la grazia di vivere in comunità con **Sr. Joanna**, una delle prime sorelle missionarie e con altre dei primi tempi come: **Sr. Colomba Zogno, Sr. Francateresa, Sr. Dalida, Sr. Zelia**.

Ringrazio il Signore che mi ha raggiunto attraverso la testimonianza della loro vita totalmente donata a Dio e alla missione con una generosità estrema, unicamente preoccupate di amare il Signore servendolo in tutti coloro che erano nel bisogno.

La loro luminosa testimonianza attirò tante persone di ogni età a vivere il cristianesimo. Tanti giovani, affascinati dal loro esempio, furono spronati a scoprire il progetto di Dio nella loro vita e furono aiutati dalle sorelle a seguire la loro vocazione al sacerdozio e alla vita religiosa. Un loro frutto sono i due vescovi: Sua Eccellenza Mons. Mathias Joseph Isuja e Mons. Agapiti Ndorobo.

Posso affermare apertamente che anche **all'origine della mia vocazione c'è la testimonianza di queste care sorelle missionarie da cui ho potuto intuire cosa significhi consacrarsi al Signore.**

La preghiera e la loro unione con il Signore le ha rese instancabili nel lavoro, serene e gioiose anche nella prova, percepite da chi si trovava in difficoltà come sorelle e madri. Chiedo al Signore di concedermi queste loro virtù.

Sr. Julia Kandido

Amore incondizionato

Entrata in congregazione come Aspirante nel 1983, ho avuto la fortuna di vivere con le nostre prime sorelle

anziane, un dono speciale per me che ha contribuito a far crescere e a rafforzare la mia vocazione. Grande il loro esempio nella preghiera, nella fedeltà, nella gioia dell'apostolato, nel modo di accogliere i poveri e di aiutarli secondo lo spirito della nostra congregazione, in umiltà, semplicità e carità, senza preferenze, vero segno dell'amore misericordioso di Dio.

Molti ancora ricordano la loro testimonianza e ricordano anche a me che se sono Sorella della Misericordia lo devo a loro.

Tre Vescovi e i molti sacerdoti e religiosi affermano di essere stati formati dalla testimonianza di vita di queste sorelle. Nel riflettere sulla loro vita, trovo forza, gioia e desiderio di donarmi sempre di più. Anch'io oggi sono felice di sentirmi frutto delle nostre sorelle missionarie.

Sr. Olimpya Evaristi

Lo zoom su alcune

SR. DALIDA CIPANI è stata la prima sorella anziana che ho avuto modo di avvicinare ancora quando, da aspirante andavo a dare una mano in guardaroba della Casa Regionale. Qui ho incontrato Sr. Dalida che, bassa di statura mi chiamava a stendere il bucato. Era una vera lavoratrice; non perdeva tempo, non conosceva il camminare adagio adagio. Voleva che si lavorasse in silenzio e pregando.

La sentivo spesso dire sottovoce delle giaculatorie.

Era fedele agli atti comuni. Lasciava il lavoro alcuni minuti prima che iniziasse la preghiera e si recava sollecitata in cappella.

Altre volte, quando stava cucendo i vestiti delle sorelle, l'ho vista correre davanti alla porta della cappella, fare la genuflessione e tornare subito a continuare il suo lavoro. Allora non capivo, ma più tardi ho capito che quello **era il suo modo di invitare Gesù a lavorare con lei.**

Era pronta a tutto, sempre disponibile anche quando la chiamavano nell'ora del riposo, anzi, senza che altri se ne accorgessero, spesso nel tempo di riposo furtivamente usciva di stanza e andava a lavorare in guardaroba, con la porta chiusa.

Se riceveva qualche osservazione, diceva a se stessa: "Pazienza Dalida, pazienza".

Amava le persone e amava il suo lavoro in vista delle persone che ne avrebbero fruito.

Lavorava con perfezione; voleva che le sorelle vestissero bene, perciò era disposta a rimediare fin tanto che i vestiti non fossero a puntino. Sorella umile e semplice, animata da carità, viveva lo spirito dell'Istituto.



Sr. Paoletta con un collaboratore della missione.

Ringrazio il Signore che mi ha concesso di conoscere Sr. Dalida e di godere del suo affetto.

SR. COLOMBA ZOGNO è un'altra delle sorelle missionarie, giunta a ridosso delle prime, che ho avuto la gioia di conoscere.

Era la persona di tutti. Si occupava molto dei poveri, degli anziani, dei bambini in difficoltà e di tutti quelli che avevano bisogno. Era sempre pronta ad accogliere con disponibilità le persone. Usava molto del suo tempo ad ascoltare i loro problemi e a cercare il modo di risolverli.

Tutti quelli che venivano con volto triste se ne andavano sorridendo da lei consolati e incoraggiati. Sempre puntuale alla preghiera, sollecitava anche le altre ad esserlo, soprattutto precedendole con l'esempio.

SR. JOANNA TURATO è una delle sorelle missionarie proprio della pri-

ma ora. Io ho potuto conoscerla anche se solo nella fase finale della sua vita mentre si trovava a Dodoma per cure e riposo.

Sorella semplice, luminosa e delicata, era molto generosa e silenziosa, e il suo volto mostrava la sua unione col Signore. Amava la Madonna e teneva sempre in mano il rosario.

Era sollecita a mangiare per recarsi prontamente al secchiaio a lavare le stoviglie.

Un giorno le dissi: "Mama Joanna, vorrei essere come lei, ordinata, persona di preghiera, silenziosa". Mi rispose: "Tutto dipende dall'esercizio, dal seguire l'educazione avuta in famiglia. La mia mamma mi ha insegnato tante cose: a lavorare e anche a pregare. Quando sono entrata in convento ho continuato a costruire la mia vita su queste fondamenta". Avrebbe dovuto rientrare in Italia per motivi di salute. **Suo desiderio era quello di rimanere in Tanzania per morire ed essere sepolta**

fra la sua gente che tanto amava. Una sera durante la ricreazione, finito di avvolgere il filo dalla matassa per aiutare le sorelle della scuola dell'Huruma, esclamò: "Ecco" come per dire "ho finito". Dopo la preghiera di completa andammo a letto. Però alle ore 21.00 fummo chiamate perchè Sr. Joanna stava male, respirava affannosamente. Eravamo attorno al suo letto. Sentimmo le sue ultime parole d'invocazione: "Gesù mio, misericordia, Gesù mio, misericordia". Così Sr. Joanna ci ha lasciato.

Per me Sr. Joanna è una santa, per la sua piena intimità col Signore.

SR. PAOLETTA ROSSI è un'altra delle nostre prime sorelle missionarie che ho incontrato. Nel periodo di esperienza apostolica nel secondo anno di noviziato, fui mandata ad aiutare in cucina nella comunità di Kintinku. E qui incontrai Sr. Paoletta. Mostrava sempre la sua gioia e



Dicembre 1933 - Le sorelle missionarie insieme ai Padri Passionisti sulla nave verso il Tanzania.



La tomba di Sr. Arpalice, la prima vittima della missione 30 dicembre 1934.



1935 - Sr. Genoveffa e Sr. Mansueta felici di aver improntato una speciale lavanderia.



1936 - Sr. Mansueta con i catecumeni.

infondeva speranza negli altri, li incoraggiava e faceva loro sentire la presenza del Signore. Parlava con Gesù come parlasse ad un fratello. Quando si scottava, si lamentava con Lui e diceva: "Vedi ora Signore, vedi, vedi Signore!" Poi rideva. Mostrava il suo sorriso e non ci si poteva accorgere delle sue sofferenze. Al mattino, uscita di chiesa, guardando il sole diceva: **"Il Signore ci sorride anche oggi". Parlava con le creature, con i fiori e con tutte le altre cose e ne godeva.**

Faceva tutto con gioia nonostante i dolori ai piedi. Le dita si corrodavano a causa del caldo forte di Kintinku. Un giorno, in cui eravamo noi due sole, mi chiamò e mi disse: "Sorella cara, vieni ad aiutarmi". Mi mostrò i piedi e mi chiese di togliere le bende di tra le dita, perchè lei non poteva curvarsi. Rimasi colpita e provai ribrezzo nel vedere come erano mangiate le dita, a causa delle piaghe. Però lei mi disse: "Togli le

bende e mettile delle altre pulite". Dopo di che, ci lavammo le mani e tornammo in cucina mentre lei mi raccomandava di non dire niente a nessuno.

Rimasi sorpresa nel vedere come riusciva a nascondere le sue grandi sofferenze e come serviva gli altri senza badare a se stessa.

Mi diceva sempre parole che mi incoraggiavano e che mi mostravano le bellezze di servire il Signore. Mi ripeteva: "Sii furba, prega sempre se vuoi superare tutte le difficoltà". Mi insegnò due preghiere supplicandomi di pregare l'Immacolata per conservare la purezza e di insegnarle anche ad altre sorelle. Sr. Paoletta è stata una persona di Dio di cui ha cantato



le lodi svolgendo con amore il suo servizio di cuoca con il quale cercava di soddisfare i bisogni di ciascuno e di rallegrare la comunità e i Padri, che la consideravano la mamma di tutti.

Sr. Agnes Matonya



1974: cattedrale di Dodoma 40° di presenza delle sorelle in Tanzania.



Sr. Colomba con due suore dell'istituto di Sr. Gemma che lei ha contribuito a formare.



1984 - Sr. Paoletta e Sr. Ioanna festeggiano il 50° di vita missionaria, con loro Sr. Zelia Ghiotto e dr. Dalida Cipani.



Sr. Francateresa al dispensario di Bahi.



1990 - Il Presidente del Tanzania Giulio Nyerere, riconoscente per il servizio svolto dalle nostre sorelle fa visita a S. Michele Extra dove incontra alcune di loro rientrate in Italia.

NOZZE D'ORO PER LA NOSTRA SCUOLA "HURUMA" DODOMA-TANZANIA 1963 -2013

Madre Vincenza Maria Poloni, la nostra Madre Fondatrice, fin dall'inizio dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia si era occupata dell'educazione delle giovani e dei bambini, preparando sorelle per l'insegnamento nelle scuole.

Le nostre prime sorelle missionarie approdare in Tanzania nel 1933, nel 1935 a Kondoa diedero inizio a una scuola primaria.

La missione educativa portò ad aprire nel 1963 a Dodoma, il complesso scolastico chiamato HURUMA cioè MISERICORDIA, il nome del carisma del nostro Istituto. Qui, le ragazze, dopo le elementari, avrebbero potuto proseguire gli studi nelle classi V-VI-VII-VIII, ricevendo una formazione adeguata che le avrebbe messe in grado di offrire a tempo debito un prezioso contributo alla costruzione del Paese. Nata nel 1963 come scuola post-elementare, la scuola divenne, nel 1968, scuola di Economia Domestica, e, nel 2002 scuola superiore secondaria femminile. Attualmente la scuola Huruma è frequentata da 200 bimbi della materna e da oltre 300 ragazze della Scuola superiore a cui il complesso offre vitto e alloggio. Il cinquantesimo di fondazione di questa ingente opera educativa non poteva passare sotto silenzio. Era ben giusto celebrarlo definendolo le **Nozze D'oro** della scuola "Huruma".

Il 26 OTTOBRE 2013 nulla mancava perché la celebrazione fosse solenne.

Come ospiti sommamente gradite arrivarono festose a Dodoma per il grande giubileo anche Mariamu, Habiba, Stella, Renatha, Coletha, Asha, e altre, alunne degli inizi della Scuola, ormai fatte nonne, con Magdalena Chagula, loro insegnante di matematica. Era presente pure un ex alunno dei primi anni della materna. Per celebrare l'evento, prepararono un grande quadro, dove posero le loro foto e i loro ricordi, con espressioni di vera gratitudine per il tanto bene ricevuto. La giornata ebbe inizio con la Santa Messa di ringraziamento al Signore, celebrata da Sua Eccellenza Gervas John Nyaisonga, vescovo di Dodoma, presente pure il vescovo emerito Sua Eccellenza Matthias Joseph Isuja che ebbe tanta parte nello sviluppo della stessa scuola. Protagonisti primi della festa i bambini della materna e le alunne della secondaria rispettivamente con i loro genitori ed insegnanti. Fra essi, in primo piano, i piccoli che in tale occasione riceveranno la promozione per poter frequentare la scuola primaria e le ragazze frequentanti la IV superiore ormai prossime a sostenere l'esame di Stato.

L'atmosfera era vibrante di emozioni, di storia, di prospettive nuove.

Gli ospiti d'onore, fra cui il prefetto della regione, la dottoressa Rehema Nchimbi, ebbero parole



Autorità religiose e civili con rappresentanti delle ex alunne e operatori scolastici.

di compiacenza, di felicitazioni e di gratitudine verso la congregazione delle Sorelle della Misericordia e i vari collaboratori, per il grande contributo offerto alle famiglie, alle giovani e alla nazione. Gli allievi piccoli e grandi, felici di esibirsi, hanno rallegrato l'intrattenimento con le loro voci e le danze.

L'inno del giubileo- composto e musicato dal professore Erasmo Makweta, un insegnante della Scuola Secondaria Superiore "Huruma"- ha ritmato la giornata aiutando anche a ripercorrere le tappe che hanno segnato le trasformazioni della scuola aprendola a nuove prospettive.

Commoventi le testimonianze di alcune ex-alunne dei primi anni, **orgogliose e grate per l'educazione umana, spirituale e culturale ricevuta all'HURUMA, che ha permesso loro di affrontare con successo la vita fino ad occupare posti importanti nella nazione e anche all'estero.**

Sono risuonati i nomi delle loro prime insegnanti: Sr. Pia Vincenza Vinco, Sr M. Silvana Vettorello, Sr. Lorenziangela Ugazio e Sr M. Cesarina Merlo che con impegno e totale donazione hanno mirato alla crescita completa di quelle alunne. E` stato un inno di riconoscenza al Signore e all'Istituto delle Sorelle della Misericordia che attraverso la scuola ha contribuito ad innalzare il livello di cultura della donna in questo Paese, scuola che continua ancor oggi ad essere un modello di serietà, di umanità e di progresso.

Sua Eccellenza Nyaisonga, nella sua omelia, ha ricordato l'impegno con cui anche oggi le sorelle svolgono il loro servizio con opere di misericordia spirituali e corporali in stretta collaborazione con la Chiesa, a favore delle famiglie e di tanti poveri e bisognosi di aiuto. Per evidenziare la dedizione profusa in campo educativo, ha invitato le sorelle che in modi diversi hanno lavorato o lavorano nella scuola, ad alzarsi in piedi, mentre scrosciava per loro un forte applauso.

La dottoressa Rehema Nchimbi, da parte sua, ha fatto presente che, in questi tempi di grande sviluppo tecnologico e di rapide relazioni, **l'educazione deve essere tenuta in grande considerazione** e i giovani devono dedicarsi con tutto l'impegno, per portare a compimento la loro maturità umano-spirituale ed essere in grado di svolgere un domani un vero servizio nella società. Ha promesso 50.000/= scellini ad ognuna delle prime sette alunne

della IV superiore che otterranno i migliori risultati nei prossimi esami di Stato. Ma quello che più ha sottolineato è stata **l'importanza di riconoscere la centralità di Dio nella propria vita e di porre delle scelte conseguenti.**

Molto interessanti i tratti autobiografici presentati da Sua Eccellenza Matthias Joseph Isuja, vescovo emerito. Si è rivisto bambino quando ad Haubi Sr. Pauletta gli insegnava a fare il chierichetto. Divenuto sacerdote godette nuovamente della presenza delle Sorelle della Misericordia a Kibakwe. Con l'incarico dell'educazione in diocesi da parte di Sua Eccellenza Geremia Pesce, sempre poté essere accanto alle sorelle con la sua benedizione e con il suo consiglio.

In questo speciale GIUBILEO della scuola "HURUMA" noi tutte vogliamo ringraziarlo di cuore e augurargli tutto il bene.

Questo Giubileo dei 50 anni della scuola è una grande tappa nella nostra opera missionaria in Tanzania e segna un rilancio nel cammino di Misericordia con tutto l'entusiasmo dei primi anni, a favore di tanti bambini e di tante giovani che desideriamo educare alla cultura dell'amore. Preghiamo i nostri Beati Fondatori Padre Carlo e Madre Vincenza a ottenerci dal Signore tante buone e sante vocazioni e ad accompa-



I bambini dell'ultimo anno della scuola materna indossano la divisa "universitaria" con cui dichiarano di essere ammessi a frequentare la scuola primaria.



Ragazze della IV superiore ormai prossime a sostenere l'esame di Stato, orgogliose di concludere una tappa di studi molto significativa.

gnarci nel futuro per essere portatrici di nuovo sviluppo umano e cristiano.

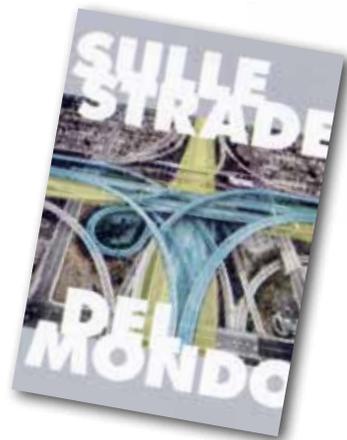
Auguriamo ai nostri bambini e alle nostre giovani di essere sempre pronti a testimoniare la loro fede con una vita santa, tutta dedita al bene delle persone in cerca di amore e comprensione.

Sr. Marta Albertin

SERATA MISSIONARIA ALL'OSPEDALE "VILLA SANTA GIULIANA"

Il 29 Ottobre presso l'Aula Magna dell'Ospedale per la Cura e la Riabilitazione psico-sociale, si è tenuta una Serata in occasione della Giornata Missionaria Mondiale. L'intento era quello di creare e regalarci un momento di condivisione e riflessione sul tema della Missionarietà, indagandone le innumerevoli sfumature e portando nella nostra quotidianità il senso dell'Esserci, del fare per l'altro in un'ottica di gratuità e servizio. Lo slogan Proposto da Missio, Organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana, era "Sulle strade del mondo". In linea con l'Anno della Fede, indetto da Benedetto XVI, il tema esprime l'esigenza di coniugare lo Spirito missionario con la vi-

ta di tutti i giorni, in un mondo bisognoso di redenzione, segnato da profonde trasformazioni sociali, politiche, economiche e culturali. Ecco che allora, **l'atto di fede, da parte di ogni singolo battezzato, si deve concretizzare nella metafora del cammino, uscendo dalle nostre comunità, per incontrare uomini e donne che hanno fame e sete di Dio.** Dunque, un "andare" sulle strade del mondo, insieme, comunitariamente. Da questa riflessione nasce l'esigenza di condividere un momento di gioia, collaborando e costruendo un messaggio che possa nascere all'interno della struttura, ma che varcando queste stesse mura possa diffondersi poi nelle realtà di ognuno dei presenti. Prendendo le parole di Papa Francesco



"Andate senza paura per Servire", abbiamo sviluppato il nostro slogan per l'evento che promuovesse una visione di cammino, ma anche di impegno che ognuno di noi può attivare per il bene comune. La co-costruzione della serata ha visto la collaborazione di più ambiti di lavoro, dall'Area Sociale, all'Area Riabilitativa Adulti, all'Area Adolescenti.



ANDATE SENZA PAURA PER SERVIRE



L'intero evento ha visto l'impegno di gran parte degli utenti dell'Ospedale che hanno colto e valorizzato il senso della serata. Accompagnati dal Personale nella creazione delle scenografie, nell'elaborazione di testi scritti, nell'esposizione, nel leggere, nel portare cartelli o candele, nel cantare insieme, nel creare concretamente un simbolo che possa uscire da qui ed entrare nelle case dei presenti, hanno saputo costruire e illuminare i tasselli di un puzzle caldo e ricco di umanità.

La serata ha visto il coinvolgimento delle Sorelle Juniores dell'Istituto Sorelle della Misericordia che hanno saputo con la loro testimonianza far respirare un nuovo orizzonte di condivisione fatto di comprensione, ascolto, e viva presenza nei confronti dell'altro.



Gli utenti dell'ospedale hanno saputo costruire e illuminare i tasselli di un puzzle caldo e ricco di umanità.



Hanno trasportato parentesi di realtà lontane come quelle Africane all'interno della serata, animandosi attraverso suoni, movimenti, voci che hanno incantato e coinvolto tutti i presenti. Dentro quei suoni, quei colori, quella musica vive l'impronta e il senso di quella missionarietà raccontata, con gratuità ed in modo autentico.

Come due mani tese che si stringono abbiamo abbracciato un mondo a noi un po' più sconosciuto accogliendo come dono una speciale Alterità che può arricchirci, liberandoci dalle catene di uno sterile, ma diffuso individualismo.

“Seguendo queste parole sperimenterete che chi evangelizza è evangelizzato, chi trasmette la gioia della fede, riceve gioia”.

Un ringraziamento sincero va a tutti coloro che hanno creduto e si sono lasciati animare da una nuova possibilità di vivere insieme ciò che nel nostro piccolo può diventare il senso vero e concreto della Missione, guardando all'altro con disponibilità, mettendo il proprio contributo in un fare comune, gioendo insieme in uno scambio reciproco.

Gli Operatori dell'Area Sociale e Riabilitativa

Il nostro slogan “Andate senza Paura per Servire” promuove e diffonde il messaggio di Papa Francesco che dice:



FAMIGLIA E AFFETTI NELLA VICENDA PENITENZIARIA

Due appuntamenti per porre attenzione ai carcerati che un cuore, magari profondamente ferito, lo conservano anche nell'esperienza della reclusione.

Ogni anno la "Società San Vincenzo de Paoli – Federazione Nazionale Italiana", offre un convegno come espressione di solidarietà alle carceri italiane. Quest'anno per l'iniziativa è stata scelta la Casa Circondariale di Mantova Via C. Poma. Due gli appuntamenti che si sono svolti venerdì 11 ottobre 2013: l'assegnazione del premio "Carlo Castelli" nella mattinata, e il convegno vero e proprio nel pomeriggio nella sala chiostro di San Barnaba.

Ai carcerati era stato proposto di partecipare ad un concorso sul tema: **"Tu ce l'hai una famiglia?"**. Una domanda coinvolgente, che

induce riflessioni non facili da esternare, perché la privazione della libertà comporta l'allontanamento forzato dalla famiglia, dal coniuge, dai figli in particolare, ma anche dalla propria rete di relazioni, dagli amici, dalle persone che si amano.

La famiglia, che ha un ruolo preponderante nello sviluppo della personalità, potrebbe non essere riuscita ad assolvere il proprio compito educativo come avrebbe dovuto e voluto, con una ripercussione sulle scelte devianti dei figli. In molti casi si preferisce non parlarne per non soffrire.

I contatti che le persone detenute possono avere con i congiunti sono rigidamente regolamentati e ciò ha un'incidenza pesantissima su tutti. Col passare del tempo crescono le ansie, i sensi di colpa, mutano le situazioni e, anche quando le famiglie "tengono", i ricongiungimenti non sono facili.

Il convegno si è proposto di affrontare da differenti prospettive **il tema degli affetti e della famiglia, che rappresenta uno dei capisaldi della riabilitazione e del reinserimento**. Infatti il poter coltivare gli affetti e le relazioni riduce sensibilmente il rischio di recidiva, favorendo una presa di coscienza ed un'assunzione di responsabilità.

"Tu ce l'hai una famiglia?". Hanno accettato di rispondere a questa domanda 185 carcerati di 72 Istituti di pena. La giuria ne ha premiati tre. Gianluca Migliaccio delle carceri di Napoli ha preso il primo premio. La lettura del suo tema ha fatto piangere i presenti.

"Mia madre non è riuscita a dimo-

strarmi una sola volta la sua compassione. Il suo sguardo ha il potere di paralizzare come gli occhi di un cobra. Di fronte a lei posso solo ammutolire. Ogni rimprovero che vorrei rivolgerle quando da solo, la notte, penso alla mia vita, mi ritorna indietro come una palla che rimbalza contro il muro e riesco solamente a volerle bene. Mio padre lasciamolo stare, lui non esiste proprio, non è mai esistito, a un certo punto se n'è andato di casa e si è fatta un'altra famiglia... La mia famiglia non è solo mia madre mio padre e i miei fratelli e le mie sorelle. La mia famiglia è anche il figlio che ebbi otto anni fa e che morì dopo appena un anno per una malformazione cardiaca. L'avevamo chiamato **Ciro**, io e la mia compagna di allora; dopo ci siamo lasciati.

Ciro viene spesso a trovarmi di notte. Come s'è fatto grande! Mi racconta della scuola, degli amichetti, della sua fidanzatina, mi racconta quello che vorrà fare da grande. Io ho fiducia in lui, che non diventerà quello che è toccato a me di diventare, ma poi scompare e non lo vedo più per molto tempo.

La mia famiglia è anche Franca e Luigina, sua figlia, con cui ho cercato di rifarmi una vita e poi è andato tutto di nuovo male, ma loro hanno promesso di rimanermi accanto, mi vogliono bene, mi scrivono, ricevo lettere ogni giorno, ora dall'una ora dall'altra ecc..."

Ce n'è davvero abbastanza per comprendere **il ruolo della famiglia nei successi e negli insuccessi dei figli...**

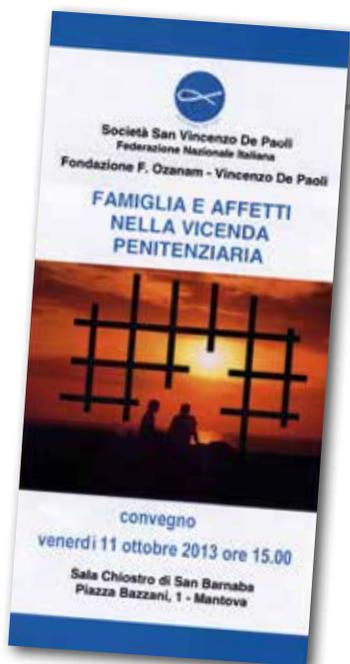


Famiglia di Nazaret

La famiglia ha un ruolo importante nello sviluppo della personalità.



Tu ce l'hai una famiglia?



La tematica della famiglia e degli affetti in carcere è stata ulteriormente approfondita nel convegno **"FAMIGLIA E AFFETTI NELLA VICENDA PENITENZIARIA"** che si è tenuto nella stessa giornata alle ore 15 con la partecipazione di esperti e rappresentanti delle istituzioni penitenziarie.

La signora Rossella Padula, direttore della Casa Circondariale di Mantova, nel suo intervento ha espresso la sua stima riconoscente al volontariato, per la cura, la vicinanza solidale che sa dimostrare all'interno ai detenuti, soprattutto ai più bisognosi, e all'esterno alle loro famiglie.

Don Lino Azzoni ha presentato tutti noi volontari e le varie iniziative svolte dal volontariato di Mantova a don Virgilio Balducchi, ispettore generale Cappellani delle carceri. Encomiabili le due iniziative organizzate dalla Federazione Nazionale della Società San Vincenzo De Paoli, con la Sezione Mantovana, e dalla Fondazione Ozanam in collaborazione con CSVM e Centro Solidarietà Carcere, con il patrocinio di Provincia e Comune di Mantova, iniziative che certamente hanno contribuito ad acuire la nostra sensibilità nei confronti dei detenuti.

Sr. Pace Previdi
Volontaria alle carceri di Mantova

Grazie

GRAZIE a tutti coloro che hanno testimoniato e testimoniano che la persona è per natura e per vocazione, incontro, soggetto di relazione e si realizza nella relazione con gli altri perché la comunione, cioè la disponibilità ad accogliere l'altro tra noi, il suo pensiero diverso dal nostro, rimane un traguardo nel processo di crescita umana e sociale. Certo, il diverso è una sfida e nello stesso tempo una novità. L'incontro chiede di abbandonare le proprie certezze e sicurezze. È un invito ad ascoltare altre voci. È rispettare l'alterità come un valore, riconoscendo la regola della reciprocità.

GRAZIE a chi testimonia ogni giorno che per l'essere umano esistere è coesistere, crescere è crescere insieme, lavorare è collaborare.

GRAZIE alle Sorelle della Misericordia che nella vita dell'Istituto e nei vari ruoli sanno arricchire ogni giorno con un sorriso, una speranza, una consolazione.

Il Signore ci benedica e "ci guidi sulla via della vita" (sl 139).

A tutti l'augurio di buon cammino accanto al Signore.

*Paola, mamma di Elena e Cecilia
Scuola Materna Francavilla al Mare*

Ricordo gli anni belli della mia collaborazione con le Suore ad Uliveto Terme, delle quali ho seguito e apprezzato l'apostolato fino alla loro dipartita e quindi volentieri leggo il trimestrale "Caritas" per rimanere nella comunione. Perciò comunico il mio nuovo indirizzo. Saluti e auguri per tutta la famiglia dell'Istituto.

Mons. Danilo D'Angiolo

I lettori hanno l'opportunità di comunicare tutto quello che fa bene a chi legge.

La redazione si riserverà la scelta e il diritto di pubblicare per intero o in parte i testi pervenuti.

I testi vanno inviati possibilmente dattiloscritti al seguente indirizzo:

REDAZIONE CARITAS

Istituto Sorelle della Misericordia
Via Valverde, 24
37122 Verona

E mail: caritas@istsorellemisericordia.com



L'angolo dei lettori

A FILO DIRETTO CON PAPA FRANCESCO

L'esultanza per una visita inaspettata.

Che Papa Francesco fosse sensibile verso ogni forma di sofferenza e imprevedibile nelle sue scelte di avvicinamento alla gente ormai lo sanno tutti, ma che a beneficiarne fossimo proprio noi, ci giunse come una gradita sorpresa.

L'amore per ogni uomo, soprattutto il più bisognoso d'amore, questo è il ritmo che batte nel cuore del nostro Pontefice che al ritorno dalla GMG di Rio ha espresso il desiderio di dedicarsi non solo ai giovani, futuro e speranza dell'umanità, ma anche agli anziani, colonne portanti di una storia che è memoria di un patrimonio inestimabile.

Papa Francesco desidera essere vicino a tutti gli anziani in particolare a quelli più bisognosi di cure e di affetto. In occasione del Natale avrebbe voluto far giungere a tutti il suo augurio. Nell'impossibilità di farlo personalmente trovò, nella fantasia del cuore, una modalità tanto curiosa quanto efficace: far pervenire il suo saluto attraverso un suo incaricato: sua eccellenza mons. Corrado Krajewski, chiamato "elemosiniere di sua santità".

Attraverso di lui, anche noi ospiti e suore della Casa di Riposo "Sacro Cuore" di Via Alberto da Giussano,

il 12 dicembre abbiamo vissuto momenti di grande gioia, soddisfazione, emozione e gratitudine, sentendoci avvolte dalla benevolenza, dalla tenerezza e dall'affetto di Papa Francesco.

Ciascuna sentiva rivolto a sé il suo augurio di pace, di gioia, di conforto, di sostegno, accompagnato dal suo ricordo di preghiera e benedizione. L'accoglienza è stata viva, palpitante. Dal cuore di ciascuna di noi sgorgava il grazie, per il gesto così fraterno, umano, senza precedenti. Dopo il saluto al presule, madre Sandrina in poche parole ha descritto l'opera di questa casa.

Ha sottolineato l'importanza e l'alto valore della preghiera e della sofferenza che le ospiti offrono al Signore, affinché l'opera assistenziale, caritativa e carismatica possa mantenersi in piedi, nello stile evangelico e carismatico proprio delle Sorelle della Misericordia.

Ha definito le anziane ospiti "colonne portanti e significative" della casa di riposo. Dopodiché una di noi, a nome di tutte, ha rivolto il saluto di benvenuto a cui don Corrado -così vuole essere chiamato-ha risposto immergendoci nel clima affettuoso e caldo dei gesti di Papa France-

sco. Nell'ascoltarlo l'emozione era intensa, la gioia diventava contagiosa specialmente quando lui ci parlava con semplicità e singolarità della persona di Papa Francesco, il suo preoccuparsi e il farsi carico, in qualche modo, delle situazioni e delle sofferenze degli anziani.

Il momento più solenne, festoso e significativo è stato quando il presule ha presentato il dono del Papa per la Casa di riposo: un rosario. Un pregio sorprendente ha questo rosario. Ogni giorno chi ce l'avrà in consegna- suora o ospite che sia avrà il beneficio e il compito speciale di utilizzarlo per un'intensa preghiera per il Papa. Passando di mano in mano, formerà **una catena di preghiera fervente e audace a favore del Papa e della sua missione apostolica.**

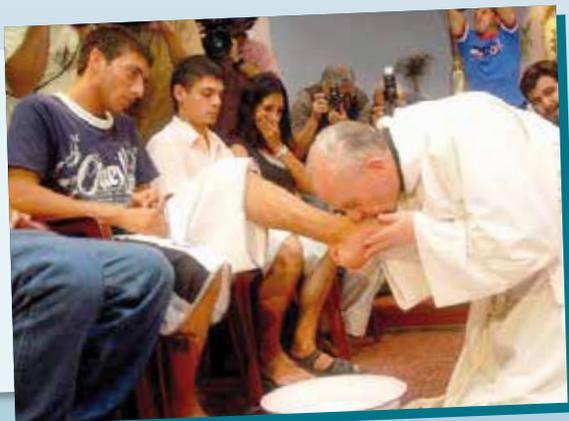
Don Corrado ci ha offerto pure una meravigliosa pergamena che porta la foto del Pontefice, l'esortazione apostolica e la benedizione.

Al saluto di commiato è salito l'applauso osannante, affettuoso che ancora una volta voleva dimostrare l'apprezzamento, la gratitudine per la benevolenza che il Papa, attraverso il suo elemosiniere, ha voluto dimostrarci. L'abbiamo invitato a ritornare ancora, non da solo, ma con la persona stessa del Papa.

Ora portiamo nel cuore e riviviamo con emozione gioiosa e costante questo momento vitale con l'impegno e la promessa di non vanificare le attese che Papa Francesco ha deposto su ciascuna di noi.

Sr. Carlateresa

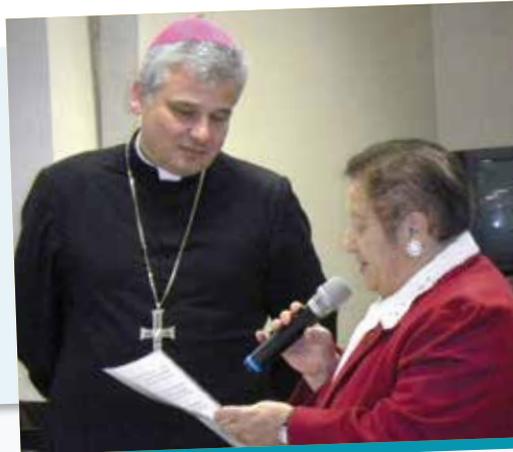
Casa Sacro Cuore - Roma



Papa Francesco e i suoi gesti tanto semplici e significativi.

La gioia provata è stata immensa. **Sapere che il Papa aveva pensato proprio a noi, ci ha rese orgogliose.** Sua eccellenza ci ha rivolto parole di incoraggiamento, invitandoci a pregare con lui per il Papa e per tutti i poveri e i bisognosi. Successivamente le suore hanno offerto un piccolo rinfresco, a cui ha partecipato, nella distribuzione, anche il vescovo. I suoi modi di fare, semplici e cordiali, ci hanno fatto pensare proprio al Papa. Alla conclusione dell'incontro mons. Corrado ci ha impartito la sua benedizione.

Mariangela



Mons. Corrado, rappresentante di Papa Francesco, ascolta il saluto rivoltagli da un'ospite.



Dopo la visita straordinaria del 12 dicembre, ho riflettuto su quanto avevo ascoltato e ho sentito il desiderio di ringraziare innanzitutto il Signore e poi il Santo Padre Francesco che con il suo grande amore verso i poveri e i sofferenti si è ricordato anche di noi, anziane della casa di Riposo delle Sorelle della Misericordia. Tutto ciò ha suscitato in me **sentimenti di gioia e gratitudine che mi spingono a pregare più sentitamente per il nostro Papa Francesco** e a seguire i suoi insegnamenti. Lieta per il gioioso incontro e per i momenti di fraternità organizzati dalle reverende suore, estendo a tutte il mio più sentito ringraziamento.

Rosina

Con una semplicità "francescana" si mette a servire.

Il giorno 12 dicembre 2013 rimarrà indimenticabile per la gradita visita del reverendo monsignore del vaticano mandato dal nostro caro papa Francesco. Le sue parole ci incoraggiano ad avere pazienza in questo ultimo tratto di vita terrena che ognuna di noi sta vivendo con tanta fatica e dolori, pregando e offrendo tutto al Signore, nella speranza, che quando sarà l'ora, ci apra le porte del paradiso. Ringraziamo la madre superiora, le suore e il personale tutto per l'accoglienza che hanno dimostrato a questo gradito e illustre ospite. A noi non resta che sperare che ritorni presto. Grazie a nome di tutte le signore ospiti...

Sestilia (detta Lilia)



Accoglie da un ragazzo della scuola Sacro Cuore una missiva da consegnare a Papa Francesco.

C'È ANCORA CHI CREDE ALLA STORIA



In un mondo che privilegia il presente sovraccarico di stimolazioni, in un mondo impaziente nell'attesa di un futuro che sembra tardare a venire, il passato pare proprio inevitabilmente relegato nei meandri del tempo, destinato a svanire quanto prima come cosa stantia e inutile.

Se questa è una percezione diffusa forse in troppi ambienti, non lo è a S. Giovanni Lupatoto. Qui alcuni i membri del Comitato "le radici" - sono sempre all'opera per scovare, mettere in luce, apprezzare e far gustare scorci del passato. Certamente sono mossi dalla stessa idea che mons. Carlo Vinco scrive nella prefazione al VI volume della *Collana di Studi Storici Lupatotini*: **"Rileggere la storia serve sempre a capire la radice del nostro operare e a impostare il cammino futuro"**.

"Monsignor Giuseppe Ciccarelli e la Pia Opera protagonisti della storia della comunità lupatotina nei secoli XIX e XX" è il titolo del grosso volume presentato giovedì 7 novembre u.s. al cinema teatro Astra di S. Giovanni Lupatoto (VR).

I numerosi convenuti che greminiscono la sala lanciano con la loro stessa presenza un messaggio: C'è chi alla storia è interessato per scoprirla, scriverla e divulgarla e chi è desideroso di ascoltarla e leggerla. Già questo è un fatto positivo di una certa rilevanza soprattutto oggi.

Il testo incentrato sulla Pia Opera Ciccarelli ne presenta la storia nel suo evolversi strettamente legata al contesto del paese con cui cammina quasi in simbiosi, attenta ai problemi emergenti, sostenuta nel rispondervi dal paese stesso. Lo evidenziano nei loro interventi varie personalità fra cui il sindaco di S. Giovanni Lupatoto, Federico Vantini, l'assessore alla cultura Marco Taietta e il presidente della Fondazione della Pia Opera mons. Carlo Vinco.

Un capitolo rilevante di oltre 80 pagine sottolinea l'opera delle Sorelle della Misericordia in 110 anni della loro presenza a S. Giovanni Lupatoto. In lungo e in largo è descritta la loro azione nell'asilo infantile, nella scuola elementare, nell'accoglienza degli esposti, nella scuola di taglio e cucito, nell'ospedale e nella casa di riposo. Si coglie nell'alternarsi degli interventi, oltre la ricerca storica accurata, il cuore di chi l'ha stesa e la presenta. **Tutto assume un afflato di vicinanza, di apprezzamento, di riconoscenza a quanto le Sorelle della Misericordia hanno fatto.** Alcune suore presenti all'evento, se in parte godono per il bene compiuto da tante consorelle così messo in risalto dagli estensori del testo, dall'al-

tro provano un senso di disagio per gli apprezzamenti quasi come cosa che non è nello stile dell'Istituto. Proprio per questo, la Superiora generale Madre Teresita Filippi - lo ricorda nel suo intervento - inizialmente era ritrosa a consegnare ai ricercatori il materiale relativo all'Istituto, poi, solo per l'insistenza degli stessi, aveva accondisceso.

Tutte le sorelle, delle quali Madre Teresita si fa interprete, ringraziano il Signore per il bene che ha concesso loro di fare, ma ringraziano contemporaneamente la popolazione di S. Giovanni Lupatoto e le varie autorità religiose e civili che si sono succedute nel tempo, per il sostegno, l'incoraggiamento e l'aiuto concreto di cui sempre hanno goduto.

Se è vero - come ha detto mons. Carlo Vinco che "la Pia Opera Ciccarelli non sarebbe quello che oggi è senza il sostegno delle Sorelle della Misericordia" è altrettanto vero che le Sorelle non avrebbero fatto ciò che hanno fatto se non ci fossero stati i sostenitori, i collaboratori, i benefattori della Pia Opera.

Un grazie particolare per lo sguardo benevolo con cui gli estensori del volume hanno guardato la storia sapendo cogliere sempre quel filo rosso della Misericordia che ha percorso i 110 anni della presenza delle Sorelle. Non è di tutti, oggi, riconoscere apertamente il bene compiuto da altri, soprattutto se rappresentano o si rifanno alla Chiesa.

Complimenti a S. Giovanni Lupatoto.

La misericordia ha sempre un futuro

“Va' e fa' anche tu lo stesso”

Sono state queste le ultime parole che il Parroco del Duomo di Este ha pronunciato invitando la comunità cristiana e tutta la città, a seguire la strada tracciata dalle Sorelle della Misericordia in 160 anni di presenza in questo luogo.

“Il 1° agosto 1853, le suore giunsero a Este accompagnate dalla Madre Fondatrice. L'attesa di tutti era stata grande... Una grande folla di popolo arrivava da ogni parte per vederle. Subito furono condotte al Duomo, poi dal Sindaco che le accolse quali angeli calati dal cielo.”(Cfr. Il servo di Dio Don Carlo Steeb, pag.444)

12 gennaio 2014. Davanti al Duomo di Este, un'immagine analoga, tantissimi volti, sorrisi, abbracci, promesse di ricordo, di nuovi incontri, infinite espressioni di gratitudine. La città è venuta a salutare e ringraziare le sue ultime tre suore che lasciano questo luogo e altre che hanno percorso gli stessi sentieri della carità dedicando il loro servizio in ambito pastorale, educativo, scolastico, sanitario.

Presente la Madre Fondatrice Vincenza Poloni in quel 1° agosto; presente Madre Teresita Filippi, oggi: la prima per iniziare un'avventura di Grazia, la seconda per ringraziare per l'abbondanza dei frutti che nel tempo la stessa Grazia aveva portato a compimento.

La giornata ha avuto inizio con un primo incontro delle sorelle, che negli anni avevano vissuto la loro missione in questa città, con operatori sanitari, docenti, ex alunni, genitori. Tutti avevano un ricordo, un'espressione di affetto, di gratitudine. Raccontavano in flash rapidissimi il loro

vissuto, quasi a consegnare la loro storia al cuore delle sorelle che con loro avevano condiviso attese, momenti difficili, speranze, realizzazioni bellissime.

Poi la liturgia della festa del Battesimo del Signore durante la quale il parroco, ringraziando le Sorelle della Misericordia per la testimonianza di vita umile, semplice, carica di passione per i poveri, che è stata un bene, un servizio prezioso per tutta la città, ha affermato che **“siamo qui a concludere un percorso, non la misericordia”**. E madre Teresita ha ringraziato perché quanto di grande è stato compiuto, è stato possibile per l'aiuto e la vicinanza dell'intera città a tutte le sorelle.

Il momento conviviale è stato seguito da un concerto: unico nell'espressività della musica, dell'esecuzione dei canti, illustrati con immagini realizzate in sincronia da un abilissimo disegnatore. Le sue dita lasciavano immaginare i vari momenti della creazione.

Il sindaco della città, salutando e ringraziando la Madre e le sorelle, ha affermato: - Nel mio cuore sono rimaste le parole del versetto al Salmo responsoriale della liturgia del giorno **“Abbiamo contemplato o Dio le meraviglie del tuo amore”**. Noi abbiamo potuto vedere queste meraviglie qui, attraverso l'opera delle Sorelle della Misericordia.

Un invito a non perdere di vista le infinite tracce d'amore lasciate dalle oltre 750 sorelle che qui hanno vissuto una parte del loro cammino di consacrazione, unitamente alle ultime tre, che il 12 gennaio 2014 concludevano la loro permanenza.

Sr. Teresa Vascon



Orfanotrofio, ricovero, scuola, parrocchia... i luoghi della misericordia.

ABBIAMO VISTO UNA

Dal 27 al 29 dicembre 2013 un gruppo di 36 ragazze dagli 11 ai 16 anni ha partecipato ad un campo invernale a Villa Moretta di Pergine (TN).

Il tema del minicampo: "Abbiamo visto una stella" si è inserito nel più vasto tema scelto per l'anno che è quello della RICERCA.

Le giornate del campo, un lungo viaggio esteriore ed interiore, scandito dalle tappe che ricalcano le scene del film "Nativity" ci ha portato idealmente a Nazareth, poi a Betlemme, e ancora nel lontano oriente. A contatto con i testi della nascita di Gesù, abbiamo cercato di immedesimarci con i singoli personaggi del presepe.

Siamo "entrate" nella mente e nel cuore di Maria e di Giuseppe per sen-

tirne le inquietudini, le emozioni e trepidazioni, la fede, il coraggio, il dubbio; siamo passate poi ai personaggi e alle cose che li circondavano. Ecco allora apparire sulla scena:

Erode: simbolo della paura del confronto con Gesù, della paura di perdere il potere, della menzogna, dell'orgoglio...

I pastori: simbolo della semplicità di cuore e dell'umiltà, della povertà che sa lasciare posto a Gesù che viene, della libertà che porta con sé l'accoglienza, la fiducia, l'apertura...

L'albergatore e le case di Betlemme: chiuse o aperte ad accogliere una famiglia nel bisogno; accoglienti od ostili; autosufficienti o bisognosi dell'altro...

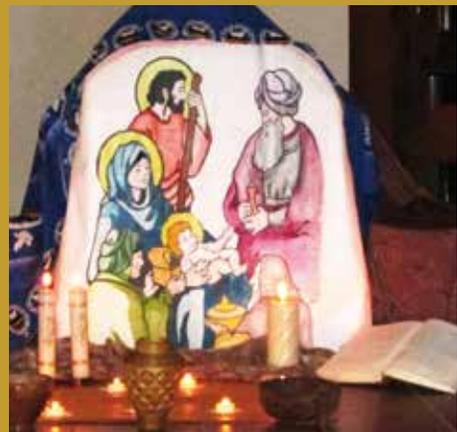
Lo scopo di questa prima parte del campo era quello di familiarizzare con uomini e donne che rischiamo di vedere come dei personaggi avulsi dalla storia, dalla nostra condizione di fragilità, dagli alti e bassi o dalle difficoltà che caratterizzano la vita. Ma Dio si è incarnato, si è fatto carne, è entrato in questa vita e non ci ha portato fuori da noi stessi o da questo mondo anzi ha dato pieno significato e direzione alla vita, venendo in essa.

Con la visione del film "La ricerca della felicità" abbiamo introdotto il secondo passaggio del campo: la **ricerca**. Il modello di questo cammino interiore sono stati i magi. Loro, non ebrei, sono stati capaci di cogliere il segno della venuta del Salvatore. Gente lontana ha saputo vedere quello che tanti aspettavano ed erano convinti di poter riconoscere. Quelli che si ritenevano i dotti e i sapienti cercavano "segni" tipici dell'uomo: cercavano il re potente, visibile, con al seguito un esercito o una folla pronta a battersi per lui, hanno cercato i segni del potere, della sovranità... Ma Dio ha rovesciato il pensiero dell'uomo e ha scelto una fanciulla, un uomo giusto, un paese insignificante, una grotta...

Il protagonista del film ha dato la dimostrazione delle caratteristiche dell'uomo in ricerca: **coraggio, speranza, perseveranza, motivazione. Ancora: capacità di rialzarsi, di non mollare, di avere un sogno, di sacrificio...**

L'ultimo passaggio del nostro percorso è stato scoprire il luogo dove trovare la presenza di Gesù, oggi. Aiutate da un grande gioco abbiamo scoperto tante stelle, molto brillanti: i centri commerciali, il mondo della musica e del cinema, il mondo dei media e dei sistemi di comunicazione tutto è talmente appariscente che ci fa pensare che il possedere, il successo, l'affermazione, l'apparire siano la STELLA che ci riempie la vita. Attraverso una sfida continua delle varie squadre in gioco abbiamo infine trovato Gesù. Non era nascosto in nessun posto fuori di noi ma era ed è **dentro di noi**. È nel nostro luogo più profondo, segreto, in cui siamo sole con Dio. È lì che abita in noi dal Battesimo, è lì che ci dona la sua vita nell'Eucaristia. E come egli dimora in me, egli **dimora anche negli altri**. In nessun altro luogo possiamo trovare Gesù **se non nel mio cuore e nel volto dell'altro**.

Sr. Silvia Boscolo



Ai piedi del presepe le ragazze, come i Magi, hanno offerto i loro doni.



STELLA!

In un particolare momento di preghiera come i magi, appena arrivati davanti al Bambino, ci siamo prostrate in ginocchio e **abbiamo offerto anche noi i nostri tre doni...**

L'ORO, simbolo della regalità di Gesù. Anche noi desideriamo far sì che Egli diventi RE della NOSTRA VITA. Abbiamo pensato ad un peccato da evitare oppure a un difetto da correggere, o a un comportamento da modificare... e, con il proposito di un impegno adeguato dire al Signore che vogliamo farlo "regnare" sulla nostra vita!

- Mi impegno a stare vicino alle persone in difficoltà e ad aiutarle.
- Vorrei migliorare il mio carattere e non vorrei più spettegolare.
- Mi impegno a trasformare la mia rabbia in qualcosa di utile.
- Ti prometto che cercherò di non escludere mia sorella e di non trattarla male.
- Ti prometto che sarò meno permalosa e lascerò spazio agli altri.
- Vorrei dare più spazio alla preghiera e alla Parola di Dio.
- Vorrei migliorare nel mio modo di agire, aiutami a non essere superficiale e a non passare sopra alle cose importanti.
- Vorrei moderare il mio linguaggio.
- Vorrei non farmi influenzare dagli altri.



L'allegria diventa danza.

L'INCENSO, simbolo della preghiera che sale al cielo col suo profumo.

I magi riconoscono in quel bambino la Divinità! In un istante di silenzio anche noi abbiamo trovato almeno una cosa per cui ringraziare il Signore.

- Grazie, Signore, perché ogni volta che mi sono posta delle domande, tu mi hai dato delle risposte, anche qui al campo.
- Grazie perché mi hai creata e "fatta così come sono", con i miei pregi e difetti e perché mi hai fatto nascere tra persone buone che mi vogliono bene.
- Grazie perché mi hai regalato il sorriso che ho sempre stampato in faccia.
- Grazie perché sei entrato nel mio cuore, mi hai dato una famiglia che mi ha lasciato venire a questo campo e soprattutto perché mi ha dato una sorella.
- Grazie perché mi hai perdonato tante volte...
- Grazie perché il sorriso di parenti e amici e tante piccole cose ci donano felicità.



Dolci musiche di Natale.



Che ammucciata di vestiti!

La MIRRA, simbolo della cura di Dio per le nostre ferite

di cui Gesù si è fatto carico nella sua passione. In un istante di silenzio, abbiamo offerto al Bambino tutte le nostre sofferenze e debolezze:

- guariscimi dalla gelosia, così sarò gentile con tutti;
- aiutami a guarire la sofferenza di vedere i miei genitori lavorare notte e giorno;
- aiutami a non litigare con gli amici, a non coltivare illusioni e superare il timore di perdere le persone a me più care.

Le ragazze del campo



L'allegro gruppo delle partecipanti al campo.



CERNUSCO
SUL NAVIGLIO

CON CUORE ACCANTO AGLI ULTIMI

Tra i destinatari della missione di misericordia ci sono senz'altro i poveri e fra essi coloro che si ritrovano a vivere il proprio quotidiano facendo i conti con disturbi psichici, più o meno gravi: **persone che spesso la società emargina ma che Istituti religiosi hanno accolto e accolgono con amore.**

È il caso dell'Ordine Ospedaliero San Giovanni di Dio a Cernusco sul Naviglio. Qui, dal 1939 i Fatebenefratelli offrono cura e assistenza, attribuendo piena centralità al valore della persona umana. Ac-

canto a loro è significativa la presenza delle Sorelle della Misericordia che quasi fin dall'inizio dell'opera, condividono il carisma dei Fatebenefratelli nella cura degli ammalati prestandosi anche per l'assistenza religiosa.

Dieci anni fa, per esigenze strutturali e riabilitative, l'opera ebbe una nuova sede, sempre a Cernusco, capace di accogliere circa 400 utenti, divenendo l'attuale Centro S. Ambrogio. Questo passaggio, di notevole importanza in vista della qualità del servizio, è stato ricordato e festeggiato in una bella giornata del dicembre scorso con un momento di convivialità e di condivisione delle esperienze delle varie figure appartenenti al centro: dal padre provinciale dei religiosi ad un medico operante nella struttura, dal padre priore ad un ospite presente da alcuni anni all'interno del Centro. E' stato un momento di ricordo degli anni trascorsi attraverso foto, video, canti e risonanze personali. 10 anni possono essere tanti o pochi, sicuramente sono stati anni di intenso lavoro che aprono con speranza al futuro, **un futuro segnato dalla misericordia e dalla tenerezza che traspare dall'umanità di quanti vi lavorano.**

Sr. Alessandra



Cernusco: Centro S. Ambrogio.

MAZARA
DEL VALLO

IL PRESEPE DEI NAUFRAGHI

Hanno scelto la rappresentazione simbolica e forte del dramma dei profughi che giungono sulle coste della Sicilia, gli adulti scout del Masci di Mazara del Vallo, in memoria della tragedia verificatasi lo scorso ottobre dove perirono più di 400 persone.

I pastori sono migranti stretti su un barcone mentre altri, nei salvagenti, alzano le mani, tentano di aggrapparsi, nuotando disperatamente verso la terra. Qua e là nel mare affiorano corpi senza vita. Dentro una zattera in dotazione usualmente ai pescherecci, hanno realizzato statue di colla e cartone. La grotta con la natività è posta su un porto, dietro a due fari che ne segnano l'imboccatura. La stella indica Lampedusa, come terra promessa di salvezza fisica per i profughi. Per noi cristiani il presepe rappresenta la Salvezza spirituale.

Ma come Gesù che si fa uomo per donare la sua vita per redimerci e salvarci dal peccato, così noi siamo chiamati a farci carico dei problemi dei nostri fratelli. Altrimenti non è Natale.

Mazara del Vallo: il presepe dei naufraghi.



Gesù disse: "Venite benedetti del Padre mio..." (Mt 25,34)

SR. CARMILIANA ANGELA VIAN

- Miane (TV) 07.07.1921
- S. Michele Extra (VR) 23.11.2013

Persona semplice, riservata, paziente e disponibile a compiere il bene e poi a scomparire.

In lei c'era la vera grandezza, quella dei piccoli del Vangelo che serbano perle nascoste, che solo agli occhi del cuore è dato di scoprire; sì, perché Sr. Angela (questo il nome di battesimo che volentieri riprese) quando doveva educare qualcuno, lo faceva in punta di piedi. Così l'hanno conosciuta soprattutto a Nanto dove per quasi un trentennio dedicò tutte le sue forze di corpo e spirito a sostegno della scuola materna, anche negli anni difficili dell'immediato dopo guerra. Non temeva i servizi più umili e faticosi sia per contribuire al buon funzionamento della scuola, sia per aiutare le sorelle in comunità.

In seguito fu per qualche anno in varie realtà e poi per un decennio svolse il servizio di portineria a Cologna Veneta Casa Immacolata. Bisognosa di riposo fu accolta a Conegliano e poi, malata, all'infermeria di S. Michele.

Era entrata il 7 settembre 1945 e si era consacrata al Signore con i voti il 13 settembre 1948.



SUOR GIUDITTA IDA BRUNELLI

- Boscochiesanuova (VR) 16.04.1919
- S. Michele (VR) 18.12.2013

C'è un angelo in più in paradiso - ha commentato qualcuno all'annuncio di morte di sr. Giuditta. Un commento sicuramente non esagerato, anzi riassuntivo di tante virtù con cui altri la definiscono equilibrata, saggia, laboriosa, umile, benevola, serena, comprensiva, amante della preghiera. Brava maestra di lavoro educò schiere di ragazze dapprima a S. Urbano e poi a Pedavena. Al Solarium di Monselice, oltre che guardarobiera, ebbe il compito di animatrice di comunità che in seguito svolse pure ad Arsì. Anche se superiora, non dava mai ordini, ma precedeva tutte con l'esempio, dimostrando che la carta vincente è sempre quella dell'amore

e del servizio. La malattia e l'età non le impedirono di rendersi disponibile a Villa Moretta nei più umili servizi e di gustare intensamente la vita interiore. Anche fra le sorelle anziane e malate di S. Michele non smentì la sua dedizione a loro ma soprattutto al Signore a cui con gioia aveva consacrato la vita con i santi voti il 12 marzo 1942.

Sr. Giuditta era entrata nell'Istituto il 2 febbraio 1939.



SUOR ANNALIDIA EMMA MORELLO

- Este (PD) 13.04.1923
- S. Michele (VR) 24.11.2013

"Ecco un israelita in cui non c'è frode" ha detto Gesù di Natanaele. "Ecco una vera sorella della Misericordia" potrebbe dire chiunque ha conosciuto sr. Annalidia buona, generosa, disponibile, umile, retta e semplice, serena e contenta di essersi consacrata al Signore, esatta e precisa nei suoi doveri fino allo scrupolo, forte nel sacrificio e nel portare in silenzio la croce, profondamente unita al Signore. Un'altra immagine a cui viene spontaneo associarla è la Fondatrice per la cui causa di beatificazione sr. Annalidia lavorò indefessamente nell'ultimo ventennio della sua vita. Avrebbe meritato il primo posto alla cerimonia di beatificazione, invece, per motivi di salute non poté essere presente. Di certo, però, la beata Poloni le avrà riservato un abbraccio del tutto speciale nel suo presentarsi alla Casa del Padre,

riconoscendo in lei una perfetta figlia spirituale: forte nella fede, semplice ed esatta nell'osservanza, e generosa nella carità fraterna. Sr. Annalidia, entrata nell'Istituto il 27 settembre 1940, professò i voti l'11 marzo 1943, laureata in lettere fu insegnante entusiasta, ligia e competente negli Istituti Mondin di Verona e poi per parecchi decenni al Poloni di Monselice.



SUOR LINAPIA AGNESE GONZI

- Grezzana (VR) 02.06.1927
- S. Michele (VR) 18.12.2013

Sr. Linapia è una delle quattro perle della famiglia Gonzi che nel nostro Istituto hanno fatto brillare il carisma della misericordia. Entrata l'11 ottobre 1944 nell'Istituto dove avevano preceduto le sorelle sr. Natalinda (che aveva preso il nome di quella già andata in cielo) e sr. Annaflora, professò i voti il 2 settembre 1947. Appena diplomata, iniziò con gioia la sua missione educativa come segno della tenerezza del Padre, attraverso la bontà del suo tratto, l'accoglienza del suo cuore, la disponibilità del suo servizio. L'hanno sperimentato a Terlagio, a Villa Estense, a Bressanvido, a Sossano i piccoli della scuola materna, le ragazze dei ricreatori e della catechesi e ultimamente a Zevio soprattutto le persone anziane. Ma l'hanno sperimentato in modo particolare le sorelle che l'hanno avuta anche come superiora e hanno goduto della sua comprensione, del suo

incoraggiamento, della sua vicinanza fraterna capace di mediare, di smorzare le difficoltà e di indicare quando si perdona, si ama e si serve anche se costa fatica. Aveva una bella voce con cui cantò le lodi del Signore e con cui rallegrò varie situazioni, ma fu la testimonianza della sua vita il più dolce e armonioso canto alla bontà di Dio che ora loda senza fine in cielo.



SUOR LAURELIA AMELIA MARINI

- Carrè (VI) 17.01.1922
- S. Michele Extra (VR) 22.12.2013

Basterebbe dire: quasi cinquant'anni di missione, in Angola, durante l'interminabile guerra protrattasi per 4 decenni, per comprendere chi è sr Laurelia: sorella generosa, disponibile, umile, discreta ma altrettanto ardente nel suo servizio apostolico, svolto con coraggio e tanta dedizione confidando nel Signore. L'animazione dei catechisti era il suo forte, ma con disponibilità dava una mano ovunque ci fosse bisogno. Oltre che guardarobiera, si prestò in varie emergenze anche ad aiutare le sorelle infermiere nella cura dei feriti. Svolse per più sessenni il ruolo di superiora, ma soprattutto fu sempre sorella e madre delle consorelle in comunità e dei poveri, dei malati e degli orfani. Nelle difficoltà sapeva guardare in Alto per trovare la soluzione. Si sentiva uno strumento nelle mani di Colui che non abbandona le sue creature. Tornata in Italia bisognosa di riposo fu accolta dapprima al Fattori e poi all'infermeria di S. Michele, conservando nel cuore la passione per la sua amata Angola. Sr. Laurelia era entrata in Istituto il 7 dicembre 1938 e si era consacrata al Signore con i voti il 4 settembre 1941.



SR. CARL Angelica CESARINA SIMONAZZI

- Gonzaga (MN) 10.10.1928
- S. Michele Extra (VR) 28.12.2013

Scorrendo la scheda personale si può cogliere con immediatezza la disponibilità e la versatilità di sr. Carlangelica che con precisione ed impegno seppe assolvere compiti diversi. Iniziò come aiuto cuoca per passare poi come infermiera all'assistenza ai malati, addetta pure alla dispensa. In seguito si prestò nel settore amministrativo. Operò più a lungo all'Ospedale psichiatrico di Cernusco sul Naviglio, e poi all'Ospedale di Catania. Fu alla Casa di Riposo di Robecco d'Oglio dove sorprese per la sua abilità organizzativa suggerendo un nuovo assetto amministrativo che fu apprezzato dai preposti che lo adottarono. Nonostante le sue molteplici competenze seppe mantenersi umile, discreta, pronta e disponibile anche come superiora attenta e sensibile verso i bisogni delle sorelle. Come tale la conobbero anche nella comunità di vic. Oratorio a Verona. Anziana fu accolta dapprima a Mantova e poi seriamente malata a S. Michele dove circondata da un clima affettuoso ed orante andò incontro allo sposo. Sr. Carlangelica era entrata nell'Istituto il 30 maggio 1955 e aveva emesso i voti il 6 marzo 1958.



SUOR ELEAZZARA MARIANNA FIOROTTO

- Monastier di Treviso 08.09.1923
- S. Michele Extra 30.12.2013

Ricevuta in famiglia e in parrocchia una solida formazione, conosciute le Sorelle della Misericordia presenti in un paese vicino, la giovane Marianna decise di rispondere alla chiamata del Signore. Entrata nell'Istituto il 15 settembre 1947, con la professione religiosa il 6 settembre 1950 prese il nome di Eleazzara come la sua zia che l'aveva preceduta.

Fu per mezzo secolo cucciniera attenta e precisa a Malamocco. In seguito le fu assegnato un compito più compatibile con le sue condizioni fisiche. Per un ventennio all'Istituto di S. Antonio di Conegliano, addetta alla portineria, sr. Eleazzara, con gentilezza e bel garbo, dimentica dei suoi malanni, seppe accogliere ogni persona. Malata, fu trasferita in infermeria a S. Michele dove, nell'accettazione paziente della sofferenza e nella preghiera andò incontro al Signore.



Vivono nella luce di Cristo Risorto

Angelo,
fratello di sr. Argenide Casarin

Carmela,
sorella di sr. Carmine Ravazzolo

Giuseppina,
sorella di sr. Lindarosa Cichellero

Fidalma,
sorella di sr. Emmaluigia Corradin

Graziella,
sorella di sr. Idaluisa Panzani

Caritas,
sorella di sr. Fides Ntwanga

Giuseppina,
sorella di sr. Annina Macchia

Teresa,
sorella di sr. Rosalivia Festi

Paskasi,
sorella di sr. Paskwina

Bruno,
fratello di sr. Linda Gianello

Odorico,
fratello di sr. Pia Mansueta Caltran



CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI PER RELIGIOSE E CONSACRATE

Anno 2014

Tema: *“Chi rimane in me e io in lui,
fa molto frutto” (Gv 15,5)*



Casa di Spiritualità
Villa Moretta
PERGINE VALSUGANA (TN)

12 - 19 maggio

Predicatore: p. Gabriele Ferrari sx

19 - 26 maggio

Predicatore: p. Livio Pagani cp

26 maggio - 02 giugno

Predicatore: mons. Giuseppe Laiti dioc.

13 - 20 agosto

Predicatore: don Sergio De Marchi dioc.

09 - 16 settembre

Predicatore: p. Ubaldo Terrinoni ofm cap.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a:
Istituto Sorelle della Misericordia
Casa di Spiritualità “Villa Moretta”
38057 – PERGINE VALSUGANA (TN)
Tel. 0461/531366 - Fax 0461/531189
E-mail:
centrospiritualita.pergine@istsorellemisericordia.it
www.istsorellemisericordia.com

Ogni corso inizia alle ore 17.00 del primo
giorno indicato e termina alle ore 8.00
dell'ultimo giorno.

Convegno annuale
e Assemblea Elettiva
**Laici della
Misericordia**

Data

30 marzo 2014 ore 8.30 - 16.00

Luogo

Scuola “L.Mondin”

Via Valverde, 19 - 37122 Verona

Tema

**“Il laico che vive l'identità
di un carisma: esperienza di vita”**

Per informazioni rivolgersi a:
Suor Luisaclara Ronconi - Tel. 333 8181240
luisaclara.ronconi@istsorellemisericordia.com